

LA MADONNA È APPARSA A S. SIMONE STOCK?

NILO GEAGEA, OCD

Oggetto della presente investigazione¹ è un evento preternaturale, accaduto in Inghilterra verso la metà del sec. XIII: *l'apparizione della Beata Vergine a S. Simone Stock, Priore generale dell'Ordine Carmelitano*.

Evento, che provocò, perfino in seno alla Chiesa, inestimabili benefici, spirituali e corporali.

Obiettivo, rivendicare la realtà storica di quell'evento: umile omaggio a Maria nel 750° anniversario della consegna dello Scapolare.

Il mio contributo – lo dichiaro fin dall' inizio – non consisterà nell'addurre nuovi documenti, frutto di pazienti ricerche d'archivio, bensì in un apprezzamento concernente i documenti disponibili, in base a una pacata lettura e a un approfondito esame.

Dividerò il mio lavoro in due parti fondamentali: *teorica*, la prima, destinata a rivendicare la storicità dell'apparizione, tenendo

¹ Sigle e abbreviazioni:

AnOCarm = Analecta Ordinis Carmelitarum, Roma.

D. = Daniel a Vergine Maria, OCarm., *Speculum Carmelitanum* (1680). Le citazioni si riferiscono al numero marginale, non alla pagina.

Madre = Nilo Geagea, OCD., *Maria Madre e Decoro del Carmelo* (1988).

Sag. I = Saggi, Ludovico, OCarm., *La Bolla Sabatina* (1967).

Sag. II = Idem, *S. Maria del Monte Carmelo*, in 'Il Carmelo: invito alla ricerca di Dio' (1970).

Sag. III = Idem, *Lo Scapolare del Carmine oggi*, in RVS 28 (1974), 557-569.

Sag. IV = Idem, *La Beata Vergine del Carmine*, in 'Presenza del Carmelo' 6 (1975) 36-42.

Sag. V = Idem, *La Madonna dell' Ordine Carmelitano*, in 'Presenza del Carmelo' 29 (1983), 7-20.

Vis. = Xiberta, Barth.M.F., OCarm, *De visione Sancti Simonis Stock* (1950).

Spiritualità = Nilo Geagea, OCD, *La spiritualità mariana del Carmelo nel suo organico sviluppo*, Roma (1997).

conto del suo duplice lato, negativo e positivo; *pratica*, la seconda, tesa a fissare il rapporto vitale tra apparizione e devozione.

Non saprei prevedere con certezza a che esito perverrà questa mia fatica: se accoglienza o riprovazione. So di muovermi contro una corrente generalmente, anche se non universalmente, sostenuta². Non importa.

Il tentativo gioverà, comunque, agli oppositori per farli rientrare in se stessi e per riesaminare con maggior accuratezza le proprie posizioni; ai lettori, invece, servirà perché non si lascino facilmente incantare da chi non la pensa come me e riflettano in modo autonomo prima di aderire all'una o l'altra corrente.

Da parte mia, auspico che la presente ricerca contribuisca a dissipare prevenzioni ed evidenziare la verità.

1. STORICITÀ DELL'APPARIZIONE

Questo argomento, fulcro della mia ricerca lo svilupperò nei suoi due aspetti: *negativo*, additando le successive impugnazioni; *positivo*, rivendicandone la storicità.

a) *Successive impugnazioni*

Il primo autore che sia insorto contro la realtà storica dell'apparizione – salvo errore – fu Jean Launoy (+1678), dottore parigino, celebrato per la sua erudizione e il suo acume critico. Espresse il suo pensiero in un opuscolo³, edito nel 1642. Suo cavallo di battaglia il cosiddetto “argomento del silenzio”. A sentirlo, il primo scrittore che abbia registrato l'apparizione sarebbe stato Jan de Oudewater, noto con lo pseudonimo Paleonidoro; e l'avrebbe riferita nel suo *Fascicu-*

² Recentissimo, l'articolo di E. Boaga, OCarm, scrive in merito: “Sulla storicità della visione di S. Simone Stock l'opinione degli studiosi è divisa tra quelli che l'affermano e quelli che la negano” (*«La devozione dello Scapolare: Orientamenti e prospettive»*, in RVS 55, 2001, 317-318). E cita in nota: Smet, Saggi, Grosso, Copsey. Quanto a Smet, così si esprime: ‘L'elenco dei priori generali non parla della visione in riferimento con S. Simone Stock; d'altra parte, alcuni racconti della visione non accennano a lui come priore generale. Questo può far pensare alla convergenza di due persone diverse sotto lo stesso nome’. Ma aggiunge: ‘Tuttavia, non è possibile escludere del tutto un qualche fondamento storico all'apparizione’ (*I Carmelitani. Storia dell'Ordine del Carmelo*, I, 1989, 52).

³ J. LAUNOY, *Disputatio duplex: una De origine et affirmatione privilegii Scapularis Carmelitarum; altera De Visione Simonis Stochii Prioris ac Magistri Generalis Carmelitarum* (1642).

lus Tripartitus del 1495; quindi, a distanza di circa due secoli e mezzo dal fatto.

Fra gli altri, gli risposero, dissentendo, nel 1648 Tommaso d'Aquino di s. Giuseppe, OCD e nel 1650 Ireneo di s. Giacomo, OCarm⁴.

L'impugnazione riapparve, con tono più acceso e risoluto, agli inizi del secolo scorso.

In Inghilterra, per opera del gesuita Herbert Thurston (+1939), su 'The Mont' e sul periodico, destinato al clero, 'The Irish Eccl. Record' (1904).

In Francia, tra altri, Auguste Marie Boudinhon (+1941), esperto canonista, su 'Revue du Clergé Français', del 1903; e Ludovic Saltet, professore all'Istituto Cattolico di Toulouse, su 'Bulletin de Littérature ecclésiastique' del 1911.

Il loro punto di vista si riassume nel ridurre l'apparizione a *legenda*. Una delle tante fiorite nel medioevo.

Non pochi sorsero ripetutamente in difesa. Tra altri, Benedetto M. della Croce [Zimmerman] (+1939), OCD, che propugnò la storicità della visione con articoli in inglese, tedesco, francese, su diversi periodici; parimenti, Marie Joseph du Sacré Coeur (+1932), OCD, contro Saltet, in 'Etudes Carmélitaines' del 1911; ed Elias Magennis (+1937), OCarm., con l'opera 'The Scapular and some critics', del 1914.

È doveroso ammettere, tuttavia, che "le critiche alla devozione allo Scapolare divennero sempre più forti, sia dentro che fuori dell'Ordine. Tale fenomeno si è allargato maggiormente dopo la seconda guerra mondiale, tanto che "ora si può parlare di vera crisi dello Scapolare" (Marc Reuver)⁵.

Un'impugnazione inattesa, sorprendente, balzò dal seno stesso dell'Ordine nel decennio che seguì immediatamente la chiusura del Concilio Vaticano II: gli anni '60.

Nel 1963, il priore generale OCarm Kilian Healy istituì una commissione di otto sacerdoti carmelitani incaricandola di studiare il problema dello Scapolare e della sua devozione in vista del prossimo Capitolo Generale, da tenere nel 1965.

Così ne scrisse Ludovico Saggi: "La Commissione si riunì a Fatima (1963) e sintetizzò il suo parere in 35 risoluzioni e propositi. Eccone i punti più qualificanti: le due visioni legate all'abito dell'Or-

⁴ TOMMASO D'AQUINO, *Pro sodalitia sacri Scapularis adversus duplices dissertationes Joannis Launoy, Theologi parisiensis, Dissertationes duae Apologeticae* (1648). – IRENEO DI S. GIACOMO, *Tractatus theologicus de singulari Immaculatae Virginis protectione* (1650).

⁵ MARC REUVER, OCarm, *Lo scapolare oggi*, in *Carmelus* 15 (1968), 223.

dine, cioè quella di S. Simone Stock e quella di Giovanni XXII, sono dubbie: la prima ha un valore solo relativo per la devozione, *il suo racconto è una forma letteraria, un modo per manifestare il patrocinio della Madonna sull'Ordine*; la bolla sabatina (col racconto della visione a Giovanni XXII) non è autentica ed il privilegio sabatino è una estensione ai fedeli del contenuto della visione di S. Simone”⁶.

‘Forma letteraria’ equivale, praticamente, a ‘leggenda’, sicché è lecito ravvisarvi un aggancio e un’accezione della posizione priva di contraddittori ai primordi del secolo scorso.

Singolare, stimolante, l’accordo pieno della Commissione con le idee del p. Ludovico Saggi, storiografo emerito, seguito da numerosi adepti anche al presente. Vale la pena rievocarle.

Nel 1970, in riferimento esplicito alla visione di S. Simone, scriveva testualmente: essa è contenuta nel *Catalogo dei santi carmelitani*, che è “una raccolta di notizie, più o meno brevi, sui santi dell’Ordine, che, nelle redazioni da noi attualmente possedute, sono del sec. XV”. Riferendosi direttamente alla visione aggiunge: “*Cosa pensare della storicità di tale visione?* Riposta immediata: “*Non è provato che essa sia falsa*”. Fin qui, d’accordo, supponendo che si tratti di falsità a livello “storico”, anziché dottrinale: “*non falsa*”, cioè vera, storicamente accaduta.

Subito però, cambiando tono, aggiunge: “*le prove addotte per la sua storicità non soddisfano*” (Sag II, 130).

Non corredata da prove soddisfacenti, convincenti, a che si riduce quella narrazione? Non la si direbbe campata per aria, sprovvista di un solido appoggio? Logico perciò il passo a prospettare il racconto come “*forma letteraria*”: una delle numerose forme del genere, che i medievali sfruttavano per inculcare determinate verità o convincimenti, senza badare se il contenuto sia realmente accaduto, oppure semplicemente inventato.

A convalidare una posizione del genere, vi contribuirebbe, anzitutto, “l’ambiente comune a simili racconti”: riferimento, questo, che l’autore non esita a valorizzare, preferendolo ai documenti scritti; in particolar modo a quel catalogo dei santi [il *Brussellense*] del quale “non si conosce l’autore e il cui metodo di lavoro lascia molto a desiderare”; tanto più che contiene “notizie certissime”, come quelle riguardanti s. Andrea Corsini, ma riporta anche “notizie falsissime”, come quelle concernenti S. Cirillo greco. Proprio in questo santorale deprezzato si legge – quale “prima redazione –, l’apparizione della Madonna a S. Simone inglese, uomo di grande santità e devozione.

Preferenza quindi dell’ *ambiente esterno* medievale e sconfinamento del documento scritto, superficialmente maneggiato.

⁶ Sag. III, 560.

Movenza basilare, che lascerebbe intravedere una certa quale valutazione del contesto ambientale a detrimento del documento scritto, per non dire una certa quale intima renitenza ad ammettere come realtà storica eventuali interventi preternaturali, e a ritenerli invenzioni conformi al modo di pensare prevalente tra i medievali.

Prendendo a verificare la realtà del passato di cui non ebbe diretta conoscenza, lo storiografo si avvale anzitutto – indispensabilmente – di documenti *scritti*, oppure di attestazioni *orali*. Tiene inoltre conto dell'ambiente storico, ossia del tipico modo di pensare, di giudicare, di valorizzare da parte di uno specifico ambiente, ma non ne prende la spinta per iniziare le sue ricerche, tanto meno lo assume come 'criterio normante' di giudizio.

Nel caso che più ci interessa – l'apparizione – riscontriamo invece l'opposto: il contesto ambientale gode una rilevante preferenza.

Quanto al 'Brussellense', cui riservo la mia preferenza, ne farò il perno della mia investigazione.

Ritornando all'ambiente, o contesto storico, trovo che Saggi, fin dalle prime battute del suo lavoro sulla '*Bolla sabatina*' vi ha fatto ricorso riportandosi agli "*exempla*", o miracolosi interventi di Maria a favore di vari istituti del medioevo, convinto della loro indiscutibile incidenza sulla pietà dei medievali; assicura infatti che il racconto era atto a muovere l'animo più che le considerazioni di ordine speculativo (cf. Sag. I,6).

Puntando proprio sugli "*exempla*" comuni lungo il medioevo agli Ordini religiosi, inizia la sua ricerca menzionandone le rispettive finalità, ad esempio: "fondazione dell'Ordine, impetrata dalla Madonna; protezione dell'Ordine, con comminazione di pene contro i suoi avversari; abito dell'Ordine, indicato o portato dalla B. Vergine; perseveranza dell'Ordine sino alla fine dei tempi; perseveranza finale dei singoli membri con la preservazione dalla condanna all'inferno; abbreviazione del purgatorio, concessa da Nostro Signore e ratificata dal Papa, per intercessione della Madonna o del santo fondatore" (Sag. I,11-12).

Punto di vista, ribadito letteralmente, più tardi, con l'esplicita menzione dei religiosi favoriti: Domenicani, Servi di Maria, Mercedari, Cistercensi, Carmelitani, Agostiniani, Francescani (cf. Sag. II,130).

Di fronte a una tale sfilza di mariani interventi, bisogna proprio ritenere false, non accadute – "forma letteraria" –, tutte e singole quelle manifestazioni, nessuna esclusa, neppure quella di S. Pier Tommaso, personalmente appresa e riportata dal suo discepolo Giovanni Hildesheim? (Vis. 168; Herit., 350).

Il compito dello storiografo non consiste, forse, nell'esaminare a parte ogni singolo evento, prima di appellarsi al rispettivo ambiente storico?

Un ripiego globale, invece, se viene adottato, fa, indubbiamente,

breccia nell'animo semplice, ingenuo dei "piccoli mortali", ma non regge al vaglio di uno storiografo avveduto.

Non sarebbe più incalzante ritenere fittizie le recenti apparizioni mariane, che si affermano da oltre un secolo e mezzo? Sono infatti così frequenti, da doverle considerare inventate, più o meno "forme letterarie".

Si passino in rassegna le seguenti: Rue du Bac (Parigi, 1838); s. Andrea delle Fratte (Roma, 1841); La Salette (Francia, 1846); Lourdes (1858); Pontmain (Francia, 1871); Fatima (1917); Bauraing Banneux (Belgio, 1932); Finca Betania (Venezuela, 1976). Senza dire delle altre ancora sotto esame: Tre Fontane (Roma, 1937); Balestrino (Italia, 1949); s. Damiano (Italia, 1964); Schio (Italia, 1985); per finire a Mejiorije (Croazia) e in Siria, dalla veggente Mirna.

Mi domando: è conforme a verità proclamare "fittizie" tutte e singole le menzionate apparizioni, per il solo fatto della loro soverchia frequenza? Tanto più, se venga preso in considerazione il loro rispettivo contenuto, o messaggio.

Al vaglio di un loro confronto, balza un *dualismo divergente*, che favorisce maggiormente la storicità di quelle medievali, anziché di quelle moderne. In quelle del medioevo infatti il contenuto è molteplice, diverso, come risulta dall'elenco testé menzionato; in quelle recenti, per contro, il messaggio è quasi sempre lo stesso: invito alla conversione, alla penitenza, alla preghiera.

Stando al lemma filosofico: "*Non sunt multiplicanda entia sine ratione sufficienti*", il pendolo della realtà storica sarebbe a favore delle medievali, anziché delle moderne.

Inoltre, non tutti sarebbero d'accordo nel condividere la mal celata disistima verso i *santorali* in genere e quello Brussellense in particolare.

Scriveva infatti Saggi: "Il *Catalogo* va posto in quel genere di letteratura medievale comune ad altri ordini religiosi dell'epoca, *che si basava sugli "exempla"* per inculcare alcune verità note per altra via (per esempio, attraverso la teologia)" (Sag. II, 130).

Non saprei dire quali cataloghi abbiano effettivamente gli Ordini religiosi, sorti nel medioevo.

Quanto a noi Carmelitani, disponiamo attualmente di tre cataloghi di 'Priori generali', pubblicati da Staring⁷; e di un quarto un tantino più sviluppato, parte del *Viridarium* di Grossi⁸.

⁷ Staring riporta tre cataloghi di priori generali: Trisse (Herit., 318); Grossi (Ib., 322-324); Bartoli (H. 324-326). Trisse non menziona Simone Stock, perché inizia il suo catalogo dal 1270, con Rodolfo l'Alemanno (Herit., 318).

⁸ Grossi: 'Simon Stock, natione Anglicus, qui Ordinem quinqua-

Invece, per il catalogo di Santi, ne abbiamo quattro recensioni, edite da Xiberta⁹. Di queste tratterò a lungo più tardi.

In base a questo materiale disponibile, ecco le constatazioni, che emergono dai *Cataloghi dei Priori generali* in merito a S. Simone Stock.

A lui viene attribuita, genericamente, fama di santità e potere taumaturgico, senza il minimo accenno a miracoli in dettaglio e neppure alla visione della Madonna: il tutto, ad eccezione di quello del *Viridarium*, si riduce a poche linee¹⁰.

Nei quattro *Santoriali figurano* pochi miracoli in dettaglio¹¹; genericamente invece, parecchi avvenuti, dopo morte, sulla loro tomba¹².

E vengo al *Brussellense*. L'autore si limita unicamente a una "notizia": l'apparizione.

Toccando, infine, il punto che qui ci interessa maggiormente, quello degli "exempla", – a prescindere dall'apparizione di angeli per determinare il rito funebre di s. Alberto di Trapani (Vis., 293, 294, 310) – il tutto si riduce a *due sole* "apparizioni": una fittizia, a Cirillo Costantinopolitano (Ib., 282, 288,299); l'altra storica, a S. Simone Stock (Ib., 283, 291, 299, 311).

Ciò presupposto, ecco d'urgenza la domanda: dove sono gli "exempla" che, secondo Saggi, costituirebbero il sustrato, la base dei cataloghi medievali? Disponeva egli forse di altri cataloghi a noi sconosciuti?

Egli scriveva inoltre che i medievali avevano della storia un concetto alquanto diverso dal nostro: "in particolare, con racconti simi-

ta laudabiliter rexit annis. In anno centesimo aetatis vitae suae, multis claris miraculis in vita pariter et in morte; sepultusque est in Conventu Burdegalensi' (D., 563).

⁹ Quattro i santoriali disponibili, pubblicati da Xiberta: *Brevior* (Grossi), *Communior* (Bambergense), *Longior* (Parisiense), *Legendae abbreviatae* (Brussellense).

¹⁰ Relazioni talmente brevi, da riportare il racconto in cinque, sei o, al massimo, otto righe.

¹¹ Miracoli del pesce rattivato e dell'acqua trasformata in vino, nei santoriali Bambergense e Parisiense.

¹² I santoriali ne ricordano, nell'insieme, una quarantina per diversi santi (Bertoldo: I,282; II,287; III,293-IV,312* Brocardo: II,287; III,298* Alberto: I,283; II,289; III,301* Angelo: II,289* Simone: II,290-291* Teodorico: III,284; IV,314* Piertommaso: I,284; II,294* Ilarione: II,283; III,300. Il potere taumaturgico in vita il *Brevior* lo attribuisce ad Alberto (Vis., 283), a Teodorico e a Piertommaso (Ib., 284); il *Bambergense*, inoltre, a Giovanni Gerosolimitano (Ib., 287), a Bertoldo, a Brocardo (Ib., 287) e a Simone Stock (Ib., 290).

li a quelli della visione di S. Simone, si voleva rendere palpabile la verità che chi faceva parte di un Ordine religioso (ed il segno di tale partecipazione era riceverne e portarne l' abito) si sarebbe salvato per l'eternità" (Sag. II,130).

Affermazione categorica da non accogliere supinamente, ma da esaminare accuratamente, caso per caso. Tale il compito dello storiografo. Prendo in considerazione i tre casi che seguono.

1) John Baconthrope, riportando il fatto di Chester, nel quale "Maria se miraculose monstravit" (Herit., 241) era più che persuaso di riportare un evento storicamente accaduto, *non una favola*. Gli astanti infatti si videro costretti dall'alto a riconoscere ai Carmelitani l' appartenenza alla Beata Vergine; e all'Ordine riservano un grande onore: "*Ordini in posterum magnum honorem dederunt*" (Ib., 242).

2) Giovanni Hildesheim, riferendo l'apparizione di Maria a s. Piertommaso, suo maestro ad Avignone, era convinto di trasmettere non una favola, ma un avvenimento straordinario, storicamente avvenuto.

Tanto è vero che riuscì a conoscerlo solo dopo suppliche e in seguito a formale promessa che non ne avrebbe parlato se non dopo la morte del Santo¹³.

3) Thomas Bradley, iniziando il suo *Tractatus* dichiarava senza ambiguità che, scrivendolo, intendeva rendere onore a Maria riportando *fatti* realmente accaduti e non *favole* ingegnosamente inventate^{13bis}. Eppure non esita a riferire l'apparizione a s. Simone Stock con tutti i suoi dettagli (D., 381).

Più che falso, non sarebbe ingiurioso ritenere quel dotto vescovo carmelitano talmente ignorante da non saper discernere fatti realmente accaduti da racconti inventati?

Ma, a mio avviso, l'appunto più grave che un disinteressato ben pensante rivolgerebbe a Saggi riguarderebbe la sua svalutazione dell'operato di due insigni scrittori, suoi confratelli: Arnolfo Bostio e Bartolomeo Xiberta.

Di Bostio afferma che – a differenza di Michele di S. Agostino e della sua discepola Teresa Petyt, – si appoggiò "a favole e leggende"¹⁴.

¹³ Hildesheim: "Multiplicavi preces flexis genibus, et tandem, praemisso tamen iuramento quod non revelarem quamdiu foret ipse superstes" (Herit., 350).

^{13bis} Bradley: "Ego Thomas Bradley gloriosissimam Virginem Mariam, Matrem Carmeli, in suis gregibus, et haereditate ac possessione, laudare ac magnificare non per *fabulas* sed per *res gestas* disposui" (D., 827).

¹⁴ Il P. Michele "non si appoggia come il Bostio su favole o leggende ma sulla dottrina teologica della mediazione universale di Maria" (Sag., V,14).

La realtà però sta del tutto all'opposto; e fu già largamente dimostrata¹⁵. Oltre che da delicato poeta, Arnoldo Bostio, da competente teologo, tratta di Maria e delle sue prerogative. A meno che Saggi non abbia voluto alludere al fatto, che Bostio riportava la visione di S. Simone Stock e, con la sua *jubilosa ponderatio*, tesseva il primo e più appassionato panegirico dello Scapolare.

Quanto a Xiberta, ragionevolezza direbbe che allo storiografo Ludovico Saggi sarebbe stato più "saggio" prendere le mosse dalla sua opera *De visione*, aumentandola con nuovi apporti, e correggendovi eventuali sbagli.

Al contrario, questa opera viene giudicata più sentimentale che scientifica: scritta, cioè, col dare "prevalenza al cuore più che alla mente" (Sag. III,560).

A dimostrare l'opposto, sarebbe sufficiente valersi di quell'opera trattandola non con leggerezza e superficialità, ma col dovuto approfondimento e giusto apprezzamento. Per esserne persuasi, basterebbe ripassare l'apparato critico che Xiberta appone alla visione secondo il resoconto del Bambergense (Vis, 239-291), senza tralasciarne il rigoroso metodo nell'affrontare le più spinose questioni, come nel suo *De scriptoribus scholasticis OCarm*".

Lasciando da parte ogni forma di pregiudizio, si deve dire che l'opera di Xiberta, dal titolo *De Visione s. Simone Stock*, costituisce un apporto storico d'inestimabile pregio. Vi si rilevano, è vero, piccole sviste, immancabili in qualsiasi prodotto umano, ma, nell'insieme, va ritenuto un mezzo insostituibile per rintracciare le vicende storiche dello Scapolare.

Tormando ora alla suddetta Commissione degli otto periti, spunta l'interrogativo: cosa pensarne, cosa ritenere delle loro risoluzioni?

A mio parere, la risposta, per essere congrua, non dovrebbe far astrazione dall'ambiente storico, dal clima intellettuale prevalente in cui svolsero le loro indagini, formularono i loro giudizi. Ripiego più che legittimo, nonostante non sia il caso di attenersi a quell'ambiente esterno come a supremo criterio di valutazione, tanto più se la sua incidenza risulta apertamente ammessa.

Era il decennio degli anni '60, immediatamente successivo alla chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Un periodo torbido, sconvolgente, che Paolo VI medesimo non

¹⁵ Cf. *Madre*, 370-397. Senza dire del p. CARROL, OCarm., *The Mariana theology of Arnold Bostius, OCarm (1445-1499)*, in Carmelus, 9 (1962), 197-236. - VALABEK R., OCarm, *Un marianista pienamente mariano: La Madonna del Carmine negli scritti di Arnoldo Bostio, OCarm (1445-1499)*, in Roseto del Carmelo 2(1982), 25-42.

esitò a denunciare come ispirato a una mentalità pagana e teso verso critiche eccessive.

Si respirava una certa aria di ribellione, di rovesciamento nei diversi settori della vita ecclesiale.

L'“aggiornamento”, promosso da Giovanni XXIII per una saggia riforma della Chiesa, da non pochi ecclesiastici venne inteso come reazione al passato, rinnegamento del tradizionale, sganciamento dal medioevale e, in pari tempo, apertura alle novità più sconcertanti.

Archiviato Tommaso d'Aquino con la sua *Summa Theologica*, ne presero il posto *“I teologi della morte di Dio”* con prevalenza della scuola di Barth, Bultmann, Bonhoeffer, accantonando la divina rivelazione, propugnando una “demissionizzazione” della Chiesa e ventilando una “secolarizzazione” a largo raggio.

Tra le dolorose sue incidenze, una sfiducia nella Beata Vergine e una *“crisi di rigetto”* del suo culto, in reazione all'“Età di Maria”, verificatasi dopo la proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione nel 1854.

Purtroppo, in quel preciso periodo rivoluzionario ebbero luogo numerose investigazioni concernenti la problematica dello Scapolare: la rispettiva apparizione e la conseguente devozione.

Lo notava Saggi stesso: proprio durante quell'infelice periodo si susseguirono ricerche di autori carmelitani, convegni di studio, inchieste tra i membri dell'Ordine (Sag. II. 561-564).

Personalmente, non dubito che in un ambiente diverso sarebbero fiorite conclusioni ben diverse; ma gli otto periti, avendo dovuto espletare il loro compito proprio in quel sovversivo ambiente, ne dovettero subire i condizionamenti e adattarsi alle sue esigenze.

E questo non lo dico a vanvera. Me lo suggerisce Saggi medesimo scrivendo: *“Oggi si smontano le tende; le visioni non reggono più; e non sono gli altri, avversari, a dire tali cose, bensì quelli dell'Ordine. Cosa dobbiamo fare? Continueremo a raccontare fatti cui noi stessi non diamo peso?”* (Sag. V,18).

Sincera confessione di una convinzione intima, indiscutibile, da Saggi affidata al suo ultimo scritto in materia. Ed era indubbiamente riflesso fedele dei tempi che allora correvano. Risulta, infatti, un po' vergognoso non seguire l'andamento comune, mostrarsi avversi al progresso; sentirsi gabellare da codini, da retrogradi; doveroso poi e impellente, nei riguardi dell'apparizione, ripiegare con altri sulla sbandierata “forma letteraria”.

Prevenzione contro eventi preternaturali e renitenza ad ammettere la realtà; una certa diffidenza per i documenti dell'Ordine concernenti tali manifestazioni; soprattutto, incidenza del rispettivo clima intellettuale, concorrono a spiegare l'inspiegabile contegno negativo degli otto membri della Commissione, in riferimento all'apparizione di Maria a S. Simone Stock.

Riferendosi ad apparizioni mariane, René Laurentin osserva: "Numerose commissioni di esperti (psicologi, teologi ed altri) spesso sono costituite da uomini allergici al discernimento positivo. Essi, per principio, giudicano questi insoliti fatti dall'esterno, secondo gli schemi delle loro ideologie critiche, senza la simpatia per fatti religiosi"¹⁶.

Non consta che un'osservazione del genere sia stata direttamente indirizzata ai nostri otto periti. Tuttavia, non può dirsi estranea al loro procedimento e alle loro conclusioni.

Preme, piuttosto, far noto che il lavoro svolto dalla Commissione – presentato al Capitolo Generale del 1965 – ottenne un "generico apprezzamento" (Sag. III,561).

La *devozione* allo Scapolare va conservata e fomentata basando sulla dottrina rivelata, da cui proviene il suo valore salvifico. Quanto alla *visione*, non tutti i capitolari si trovarono d'accordo per la "forma letteraria" e ritennero, quindi, "più opportuno" (*opportunius*) non attardarsi sull'argomento in quel Capitolo (*Ibid.*).

Sarebbe, di conseguenza, uno sbaglio grossolano il prospettare come insegnamento ufficiale dell'Ordine il risultato raggiunto a Fatima. Le risoluzioni sono perciò da considerare punti di vista *personale* da parte di alcuni membri dell'Ordine: la "*mens*" dell'Ordine è invece quella fedelmente trasmessa dalla sua plurisecolare tradizione.

Conferma ulteriormente la certezza del subito influsso ambientale Valentino Macca, OCD, amico intimo e collaboratore di Saggi¹⁷.

Riferendosi – come Saggi – al Brussellense, vi rileva la mancanza sia del cognome Stock che del rispettivo superiorato. Questi due dettagli deriverebbero da un altro Catalogo, quello dei Priori generali, nel quale però non si parla della visione di s. Simone Stock: "Non si sa con quale fondamento siano state unite tutte alla stessa persona le notizie delle fonti distinte". Né sappiamo, perciò, "se siamo di fronte a un solo Simone, o a due dello stesso nome, poi congiunti in un'unica persona"¹⁸.

¹⁶ Laurentin, René, *Le apparizioni della Vergine*, Torino (Piemme) 1989, 31-32.

¹⁷ Riferendosi a lui, Saggi notava: «Tra i lavori in preparazione dei nuovi testi liturgici va segnalata la sintesi del P. Valentino di S. Maria (Macca), *La festa della Beatissima Vergine Maria del Monte Carmelo*, in 'Note storico-liturgiche e osservazioni sul proprium sanctorum pro OCD in vista della riforma del calendario liturgico dell'Ordine', Roma 16 luglio 1969» (Sag. III,569).

¹⁸ Macca, Valentino, OCD, *Carmelo*, in *Nuovo Dizionario di Mariologia* (1986), 314-315. Il guaio si è che gran parte dell'attività svolta sullo Scapolare avvenne proprio in quel detestato clima ambientale. Nel 1964

Evidente l'identità di vedute, come risulterà da quanto esporrò sull'identità del personaggio favorito dall'apparizione. Non dubito che, conoscendole, il caro ex-alunno avrebbe radicalmente rinnegato quello che aveva pubblicato nel 1985.

Quanto poi al fatto dell'apparizione in se stesso e al valore storico del Brussellense, Macca aggiungeva: "Tenuti presenti i tempi di redazione e i generi letterari di tali testi, si è piuttosto riservati, anche se la visione in sé può essere vera. Di fronte al pullulare di visioni in altri Ordini, considerato il carattere storico piuttosto labile di certe notizie e del Catalogo [=Brussellense] e il tempo di composizione molto posteriore ad un fatto così delicato qual è una visione, allo stato attuale della documentazione si è perplessi nel dare un giudizio sulla verità dei fatti asseriti" (loc. cit.).

L'accordo nelle idee, che potrebbe dirsi totale, con Saggi è palese perfino nelle parole; se ne differenzia col fatto che Macca mai ha chiamato esplicitamente "forma letteraria" né "leggenda" l'apparizione.

Ai primi del 1988, pochi giorni prima della sua morte – conscio d'essere considerato un "distuttore iconoclasta", specialmente per aver contribuito a far radiare s. Simone Stock dal calendario liturgico dell'Ordine al tempo della sua revisione – profondamente commosso mi confidava di sentire un grande rimorso per essersi lasciato fin troppo soggiogare e sedurre dall'infelice clima intellettuale degli anni 60. E si riprometteva di riparare gli sbagli commessi.

b) *L'argomento del silenzio*

Sfruttato da Jean Launoy, lo trovo ripreso e rivalutato anche di recente¹⁹. Ciò mi spinge ad occuparmene, almeno di passaggio.

Premetto, anzitutto, che due condizioni sono indispensabilmente richieste per la sua validità: che l'autore *abbia conosciuto* il fatto e, in pari tempo, *abbia dovuto* farne menzione. Mancando l'uno o l'altro elemento, il silenzio non prova nulla.

fu promossa un'inchiesta al riguardo tra i membri dell'Ordine; nel 1965, un'altra in Spagna dalla rivista *Escapulario del Carmen*, senza dire degli articoli a firma di Hoppenbrowsers nel 1965, di Esteve e di Reuver nel 1968 (cf. Sag. III).

¹⁹ Copey, riferendosi proprio al Brussellense, vi riscopre le stesse lacune: 'There are a number of unexpected features in this account: Simon is not given a surname, he is described as a holy man, but no mention of his being a prior general (in the catalogue he is placed among the holy men and not with the other priors general, there is no date or indication when he lived, and no reference to his death in Bordeaux)' (*Simon Stock and the Scapular Vision*, 3-10).

In rapporto alla *conoscenza*, giova sapere che i nostri antichi scrittori si attenevano unanimi a questo schema: origini dell'Ordine, località delle origini, titolo mariano dell'Ordine, abito dell'Ordine, approvazione canonica dell'Ordine. Ne deriva che l'argomento del silenzio dovrebbe puntare direttamente sulla scheda dell'abito.

Per spiegare inoltre il "silenzio", o mancato accenno all'apparizione, da parte di alcuni nostri scrittori medievali, è opportuno ricordarsi che nessuno di loro si è mai impegnato a scrivere una biografia o un'accurata scheda biografica dei nostri santi e dei nostri Priori generali. Giova inoltre tener conto, a proposito della loro ignoranza di fatti realmente accaduti, dell'enorme differenza nei mezzi di comunicazione, che distingue i medioevali da noi moderni, sprovvisti com'erano di strumenti che accelerassero la divulgazione delle notizie, come stampa quotidiana, internet, radio.

Ciò premesso, esaminerò il caso del suaccennato "silenzio" in alcuni nostri medievali riguardo all'apparizione.

1) *John Baconthorpe* (+1348). Da buon inglese, dovette *conoscere* l'apparizione, uno dei fatti propri della sua religiosa provincia. Tuttavia, non consta che vi abbia mai accennato.

A Chester ebbe luogo una simile manifestazione mariana; e la ricorda volentieri. Durante una pubblica processione, la statua della Madonna si animò: stendendo il braccio verso i Carmelitani, che le passavano davanti, per ben tre volte esclamò: "*Ecco i miei fratelli*". Avvenimento pubblico, da tutti percepito. Ciò che permise al redattore di notare che, in seguito a quella manifestazione, tutti si ricredero e presero a colmare di lodi i Carmelitani.

Rievocando invece l'apparizione a S. Simone Stock, l'autore sarebbe riuscito a segnalare un analogo popolare riconoscimento? Vano, quindi, richiamarsi al "silenzio" in caso.

2) *Jean de Cheminot* (+c. 1350). Con molta probabilità, lui, francese, non ebbe notizia dell'apparizione, avvenuta in Inghilterra.

Il perché andrebbe ricercato, a mio avviso, nella fiera opposizione di Nicolò il Gallico, successore immediato di Simone Stock, a tutto l'operato del suo predecessore, divenuto ai suoi occhi un autentico traditore per aver provocato il passaggio dell'Ordine da uno stile rigorosamente eremitico a un'attività apostolica.

Circostanza, che vietava la divulgazione, specialmente in Francia, di notizie che riguardavano personalmente il nostro Santo.

Ignorando il fatto, Cheminot non era in grado di poterlo riferire. Cade, di conseguenza, anche il suo "silenzio".

3) *John Hornby* (+1380). Egli pure dovette conoscere i fatti della sua religiosa provincia, non esclusa l'apparizione. Ma allora, come spiegare il suo "silenzio", soprattutto in una congiuntura, che avrebbe richiesto un accenno all'apparizione? Infatti, durante la famosa disputa del 1374 all'Università di Cambridge, all'obiezione del domenicano suo contraddittore, che vantava un'origine celestiale per

l'abito del suo Ordine, Hornby evita una risposta "ad hominem" che avrebbe affermato un privilegio identico per l'abito carmelitano, riferendosi alla rispettiva apparizione mariana.

Invece "silenzio" totale in merito. Perché? Io attribuirei il silenzio a presenza di spirito e lodevole sagacia.

In una controversia presieduta dalle più alte autorità universitarie, rispondendo a tono, Hornby avrebbe deviato la discussione dal suo preciso oggetto, che era: il titolo mariano, non l'abito dell'Ordine, e la discussione fuori campo sarebbe andata per le lunghe, dato il carattere privato, bisognoso di ulteriore affermazione, dell'apparizione.

Evitando saggiamente un radicale ricorso a discussioni non pertinenti, Hornby si richiamò a un autorità giuridica, inconfutabile, vale a dire alle Costituzioni dell'Ordine, e si limitò a rispondere: "Mio abito è lo Scapolare, abito del mio Ordine; se osassi celebrare la santa messa, senza esserne rivestito, incorrerei *ipso facto* nella scomunica"²⁰. Non gli era necessario né, tanto meno, opportuno rivendicare – in quella solenne circostanza – l'origine dell'abito carmelitano, il suo riferimento a Maria, i suoi privilegi. Conclusione: "silenzio" non cogente. Hornby sapeva, ma non era obbligato a parlarne.

4) *Bernardo Oler* (+1385). Priore generale, durante le sue visite pastorali alle diverse provincie – compresa l'Inghilterra – dovette conoscere l'apparizione. Risulta, però, che mai vi accenna nei due documenti, rivolti in definitiva alla s. Sede: la *Petitio* e l'*Informatio*, con i quali intendeva difendere le prerogative dell'Ordine. A tale scopo non giovava addurre fatti non ancora universalmente ammessi – quale era l'apparizione –. Ci volevano piuttosto argomenti canonici.

Che figura avrebbe fatto e che vantaggio avrebbe conseguito quel priore generale, se si fosse richiamato a fatti del genere? Tanto più che, obiettivo diretto del suo intervento era la rivendicazione del *titolo* dell'Ordine, non il suo *abito*.

2. RIVENDICAZIONE DELLA STORICITÀ

Dal momento che costituisce il fulcro delle mie ricerche, questa rivendicazione va svolta, nonostante la sua complessità e le sue difficoltà, nel miglior modo possibile.

²⁰ Hornby: 'Scapolare est habitus professionis meae, extra quod si celebravero, vel si quod temere dimisero, incurro excommunicationem ipso facto' (*Conclusiones ac determinationes*, f. 192r A).

Individuato il *documento base*, ne studierò successivamente le *componenti*: il personaggio favorito dell'apparizione, il mezzo o strumento del favore accordato e la conseguente portata.

Unitamente a codesti dettagli emergenti dall'interno, ne aggiungerò due altri suggeriti dall'esterno: la forma letteraria o presentazione redazionale e il rispettivo redattore o autore.

È noto che l'Ordine Carmelitano soffre di un'estrema penuria quanto a documentazione riguardante le sue origini. Mancanza già rilevata, fra altri, da Giovanni Hildesheim, che la giustifica dicendo che i nostri primi padri – eremiti – erano dediti alla ricerca dei beni del cielo, meno preoccupati delle vicende della terra: non erano “*scriptores chronicarum*” (Herit., 339) e, forse, a causa della loro povertà, sprovvisti di pergamene.

Assidue ricerche d'archivio portarono alla luce alcuni “santoriali”, o elenchi di santi carmelitani, o “rivestiti” carmelitani²¹. Documenti, che recano un pregevole apporto alla storia dell'Ordine.

A quelli già pubblicati da Zimmerman in *Analecta OCD* (1927) Xiberta ne aggiunse altri, inserendoli nel *Vis.*, 285-313.

Oltre al Santorale, che egli denomina *Brevior* – già noto in quanto parte del *Viridarium* di Giovanni Grossi e del *Libellus* di Thomas Bradley, e dato alle stampe nello *Speculum Ordinis* del 1507 – diede alle stampe il Santorale *Communior* (*Vis.*, 285 – 295), ma che io preferisco chiamare *Bambergense*, dalla città che ne conserva il rispettivo manoscritto, Bamberg; il *Longior* (*Vis.*, 295-307), che chiamo *Parisiense*, dalla Biblioteca Nazionale di Parigi; e *Legendae abbreviatae* (*Vis.*, 307-313), *Brussellense*, dalla Biblioteca Statale di Bruxelles.

Due le loro difficoltà più scabrose: additarne l'autore, indicarne la data di composizione. Due rilievi da non confondere né con il trascrittore né con la trascrizione.

Per ciò che mi riguarda, non esito a riservare le mie preferenze al *Brussellense*, a motivo, come dimostrerò, della sua estrema “brevità”, dimensionale e formale.

Ecco ora come si legge nel *Brussellense* il resoconto dell'apparizione concernente il nostro Santo:

“S. Simone, inglese, di grande santità e devozione, nelle sue orazioni continuamente supplicava la Vergine di favorire il suo Ordine con qualche singolare privilegio. La gloriosa Vergine gli apparve tenendo in

²¹ Cf. HOITZE D.J., *Le Moines travestis* (1968). Per quanto riguarda i Carmelitani ‘travestiti’, basterebbe rifarsi a Paleonidoro, precisamente al Lib. II del suo *Fasciculus tripartitus*, D., 970-1014.

mano lo scapolare e gli disse: Questo il privilegio, per te e per i tuoi; chiunque in esso morrà, sarà salvo"²².

Avendo davanti quanto scrive in proposito anche Thomas Bradley²³, è evidente la stringatezza del resoconto. Tuttavia sollevò non poche obiezioni. Lo terrò presente.

Com'è doveroso per qualsiasi altra simile apparizione, prima di appellarsi all'ambiente ingenuo e credulone dei medievali, è doveroso studiare ogni apparizione in se stessa, collocandola nel suo dovuto ambiente storico, prima di pronunciarsi pro o contro la sua storicità.

Per evidenziare il duplice carattere della nostra apparizione – *urgente e provvidenziale* – dirò successivamente sia delle congiunture scabrose e disastrose che precedettero, sia di quelle floride, rasserenanti e consolanti che seguirono l'apparizione.

Riguardo all'*urgenza*, basterebbe uno sguardo sulle condizioni estremamente difficili dell'Ordine.

Emigrati nel 1238 dalla Terra Santa nell'intento di schivare una ripresa di persecuzioni da parte dei Saraceni al termine della tregua decennale combinata da Federico II con Saladino, gli eremiti del Monte Carmelo, giunti in Europa, non tardarono a vedersi bersaglio di opposizione e di scherno.

Sospettati, per il fatto che non sapevano indicare neanche il nome del loro istitutore; indesiderati, visti di mal occhio specialmente dal clero secolare, in prospettiva di una loro ingerenza, come altri mendicanti, nel proprio ministero; presuntuosi, per il fatto che si attribuivano un titolo glorioso, pomposo, quello di "Ordine della Beata Vergine Maria, Madre di Dio"; derisi dal popolo, a causa della loro strana cappa a sette strisce perpendicolari, tre bianche e quattro nere; privi dell'alone dottrinale, goduto dai domenicani, e del favore popolare dei francescani; esclusi dal potersi iscrivere alle facoltà universitarie; minacciati di soppressione canonica per decisione del

²² Brussellense: '*Sanctus Simon, natione Anglicus, vir magnae sanctitatis et devotionis, qui semper in orationibus suis Virginem deprecabatur ut ordinem suum aliquo singulari privilegio dotaret. Cui Virgo gloriosa apparuit portans scapolare in manu dicens: Hoc tibi et tuis privilegium; in hoc moriens salvabitur*'. (Vis., 311).

²³ Thomas Bradley: '*Igitur in Anglia sunt novem numero Conventus Fratrum Carmelitarum, qui a modico et tenui fonte Prophetae Eliae in monte Carmelo principium habentes in magnum fluvium excreverunt Deo et Beatae Mariae Virgini, suae advocatrici et sancto Eliae Prophetae suo Fundatori, cum omni castitate, paupertate, devotione et obedientia die ac nocte servientes temporibus Prophetarum usque ad tempora praesentia in fervore Religionis semper permanserunt*' (D., 809).

Concilio Ecumenico di Lione (1274) e penalizzati all'interno da una graduale emorragia di religiosi dovuta alle defezioni di professi che passavano ad altri istituti.

Situazione, questa, che si potrebbe dire, a ben guardare, umanamente disperata. In così penosi frangenti, a chi rivolgersi, a chi far ricorso? Dove trovare l'urgente sollievo?

Priore generale dell'epoca, l'inglese Simone Stock. Uomo di Dio, non gli balenò alla mente altro scampo all'infuori del ricorso a Lei, Patrona dell'Ordine. E Maria non si fece attendere: gli apparve e gli garantì la sua tutela, annettendo una "Grande Promessa" allo Scapolare dell'Ordine.

In seguito a quell'apparizione, si venne attuando e sempre più consolidando un rovescio di posizione: *un provvidenziale cambiamento* di situazioni che garantì all'Ordine incolumità, serenità, fioridezza.

Rivendicato, e dalle stesse autorità universitarie riconosciuto, il titolo mariano dell'Ordine. Conseguito dalla s. Sede il permesso di sostituire la cappa variegata con la cappa bianca, malgrado l'opposizione dei Premostratensi. Consentito l'accesso alle Università, da cui uscirono numerosi laureati, tra i quali il primo dottore parigino, Gerardo di Bologna. Radiata la "*nota vacillationis*", o pericolo di soppressione, l'Ordine si vide finalmente al sicuro, trovando, anche in Europa, il suo "posticino al sole". Arrestata l'emorragia delle diserzioni e favorito l'afflusso di nuove vocazioni, l'Ordine si venne moltiplicando a tal segno da potersi dividere, nel 1278, in nove provincie e, nel 1324, in quindici provincie.

A conferma, si pensi al rigoglio di fondazioni nella sola provincia d'Inghilterra: nel 1240 non ne contava più di quattro; nel 1292 le case ammontavano a ventisei e nel 1319 a oltre una trentina.

A voler essere oggettivi, sembra evidente che a tale rifioritura abbia giovato la "Grande Promessa" riferita da un personaggio così rispettabile, quale era, appunto, il Priore generale dell'Ordine.

Fatti negativi e positivi storicamente indiscutibili, avveratisi prima e dopo l'apparizione della Beata Vergine a S. Simone Stock. Non saprei se eventi analoghi si siano verificati nel caso dell'una o l'altra delle apparizioni medievali più sopra menzionate.

Lo storiografo potrebbe avanzare, per giustificare, altre motivazioni, altri fattori. Libero di pensare come desidera. Libero, ma non da lodare, se "a priori" escludesse l'incidenza di un avvenimento preternaturale, qual è l'apparizione. In tal caso si dimostrerebbe prevenuto, vittima di mal celati pregiudizi.

Ciò detto, passo ai dettagli dell'apparizione, esaminandone il personaggio favorito, lo strumento del privilegio e il privilegio.

a) *Il personaggio favorito*

A prima vista, si direbbe inutile, più che fuori posto, un esame del genere: da tutte le versioni, infatti, risulta che tale personaggio fu s. Simone Stock. E lo conferma la tradizione dell'Ordine

Ma il guaio sta nella constatazione che Ludovico Saggi ne abbia dubitato, così da prospettare, come dirò fra poco, due personaggi diversi.

Al momento, mi sia tuttavia consentito premettere due parole sulla santità e sull'operosità del personaggio in questione.

La *santità*, ammessa da una ininterrotta trasmissione, venne ufficialmente riconosciuta mediante una festa liturgica il 16 maggio, in aderenza all'attestazione di Giovanni Grossi²⁴ e di Giovanni Bartoli²⁵, che ne riportano la morte a quel giorno.

Sia Grossi nel suo *Santoriale* che Bartoli nel *Cronologium Florentinum* unicamente a Simone Stock riservano fama di santità²⁶. Bostio lo proclama esempio di santità²⁷.

Con la santità, gli viene attribuito anche un potere taumaturgico, ma senza scendere però a casi particolari²⁸. Come attività priorale, basta ricordare che estese l'Ordine con fondazioni in Irlanda, in Spagna, e nelle città universitarie, quali Oxford, Cambridge, Parigi, Bologna²⁹. Degna di menzione, in particolare, è la sua opera nel provocare

²⁴ Grossi: "Obiit 16 die maii, prout ponitur in calendario ordinis conventus Auraynte" (Herit., 323).

²⁵ Bartoli: "Maius 16, frater Simon Stock" (Herit., 324).

²⁶ Bartoli: "Sanctus homo et claruit multis miraculis" (Herit., 324). Santità del personaggio, indizio più che suggestivo a ritenerlo favorito dal Signore, dalla Madonna, di particolare attenzione, quale una superna apparizione.

²⁷ Bostio: "Sanctus, Dei virtutum et meritorum abundantia reserptus, caelestis gloriae ornamentum" (D., 1646).

²⁸ Idem: "Universae sanctitatis exemplar illustre" (D., 1640). Preziose connotazioni fornite da fonti diverse e applicate alla *stessa persona*, cui apparve la Beata Vergine, non avrebbero dovuto aprirgli gli occhi, così da non dover ricorrere a un "travaso" per uno "sdoppiamento"?

²⁹ Zimmerman: "Fundavit domos in quatuor universitatibus: Cantabrigiae, Oxonii, Parisiis et Bononiae [...]; in Anglia quinque conventus erexit, in Hibernia unum vel alterum, forte etiam in Scotia. Ordinem nostrum in Hispaniam introduxit"; cf. *Analecta OCD*, 2 (1927), 75. Sarebbe interessante sapere se quelle fondazioni siano avvenute *prima o dopo* l'apparizione. Ma non sono in grado di poterlo fissare. Aggiungo soltanto l'osservazione di Elisée de la Nativité: "Ce prieur général apparut comme providentiel au moment le plus critique traversé par son Ordre (*Le Scapulaire du Carmel*, 1958, 13).

il passaggio dell'Ordine da uno stile prettamente eremitico ad una complementare attività apostolica, così da consentire anche ai Carmelitani di poter "fraternizzare" con la gente, condividendone le ansietà e, in primo luogo, comunicando ad essa un'esperienza amorosa della paternità di Dio, congiunta a una soavissima, filiale confidenza con Maria.

Ciò premesso, sentiamo ora Saggi.

Nel suo ultimo articolo sullo Scapolare si poneva il quesito: *"Chi sia stato S. Simone, non è facile dirlo: un domenicano (Gerardo de Frachet, metà del sec. XIII) parla di un Simone priore dell'Ordine. Un catalogo dei generali (della fine del sec. XIV) parla invece di un Simone Stock, della provincia d'Inghilterra, priore generale, uomo santo e celebre per miracoli, morto il 16 maggio. D'altra parte, un catalogo dei santi [certamente il Brussellense], di cui non si conosce l'autore [...] contiene una 'notizia' su un s. Simone, inglese, uomo di grande santità e devozione, che pregava la Vergine volesse decorare il suo Ordine con qualche privilegio: la Madonna gli apparve, gli dette lo Scapolare dicendolo caparra di vita eterna"* (cfr. Vis., 138).

Comunque, lo scrittore aveva già accennato al divario fin dal 1970, evidenziando alcune mancanze o "lacune" del Brussellense.

Vi scriveva: *"Simone non è priore generale, non ha il cognome Stock, non si dice dov'è sepolto. Le relazioni successive aggiungono tali elementi [...]. Ciò fa supporre che le notizie del catalogo [dei] generali siano state travasate nel catalogo dei santi [...]. Con quale autorità sia stata fatta una simile operazione, non ci consta; come non ci consta chi sia stato l'autore"* (Sag., V, 12).

Per la sua indiscutibile autorità di maestro Ludovico Saggi si attirò numerosi aderenti. Mancava tuttavia ed era auspicata una verifica a fondo delle sue posizioni con un esame approfondito dei documenti, convalidato da una lettura pacata, minuziosa e libera da pregiudizi.

Naturalmente, nell'oppormi, come presto si vedrà, a Saggi non sono mosso da disistima verso un confratello di ampia erudizione carmelitana³⁰.

Il mio stile polemico è sempre identico: quello già usato sia con Ildefonso de la Imaculada, defunto³¹, sia con Bruno Secondin³² e con Vincenzo Mosca³³, viventi.

Uno stile, il mio, ispirato unicamente da amorosa ricerca della verità: della verità intellettuale – logica e storica –, riverbero della

³⁰ Cf. BOAGA E., OCarm, *Scritti del P. Ludovico Saggi, OCarm (1921-1988)*, Roma 1988.

³¹ Cf. *Madre*, 417-422.

³² Cf. *Spiritualità*, 28 (Tensione orizzontale).

³³ *Ibid.*, 19 (Alberto di Gerusalemme, fondatore del Carmelo).

verità ontologica, che è Dio medesimo, secondo l'espressione della nostra Edith Stein: "*Wer die Wahrheit sucht, der (Gott)Wahrheit sucht*".

Ciò presupposto, vengo alle lacune, o mancanze, avanzate da Saggi riguardo al Brussellense, in cui per la prima volta viene riportata l'apparizione.

1) *Il cognome "Stock"*. Esplicitamente, appare in quasi tutte le versioni, fatta eccezione del Brussellense. Esaminatone, però, accuratamente il contesto, bisogna ammettere che quella mancanza era già volutamente scontata, sicché non poteva addursi come presupposto motivante un "travaso" di idee.

Per convincersene, basta attenersi al disegno liberamente prescelto dall'autore; quello, cioè, di qualificare i santi in riferimento alla loro patria o a qualche località con cui ebbero un rapporto particolare, ma *giammai con il nominativo della loro famiglia*.

Se c'era un cognome di famiglia da non potersi omettere, era quello medesimo dei "Corsini" per s. Andrea – esplicito negli altri tre Santorali, a differenza del Brussellense, che lo designa "*Fesulanus*" (Vis., 310), in rapporto a Fiesole, di cui era stato vescovo –.

A più valido e inoppugnabile accertamento, si passino in rassegna, uno per uno, i santi elencati dal Brussellense: *sempre e unicamente* vengono specificati in *riferimento alla loro patria* o a qualche regione con cui ebbero uno speciale rapporto.

Alcuni esempi: Benedetto XIII, "*natione Tholosanus*"; Teodorico, "*natione Alemannus*"; Cirillo, "*natione Graecus*"; Avertano, "*natione Galliae*"; Alberto, "*de Sicilia*"; Angelo, "*de Sicilia*"; Francesco, o Franco, "*de Senis*".

Di conseguenza, anche "Simone, "*natione Anglicus*". O avrebbe dovuto fare per lui un'eccezione, giusto per assicurare che è lo stesso personaggio favorito dall'apparizione della Madonna?

2) *Il superiorato*. Al di fuori del Brussellense, lo si nomina in tutte le versioni. Eppure, a ben guardare, anche il priorato vi traspare, espresso in sordina, tra le righe. Il supplicante, infatti, che senza interruzione prega per un bene *pubblico* – per "il suo Ordine" – anziché un eremita tutto assorto nella ricerca del volto di Dio e della soave sua esperienza in amorosa contemplazione, rappresenta un personaggio che sente il peso di una responsabilità, l'obbligo di garantire l'incolumità e la prosperità di un Ordine affidato alle sue cure.

Proprio questa insistenza a favore di una collettività, anziché per un bene strettamente personale, è significativa; presuppone il peso di un incarico affidato e la vigilanza su di un gregge da salvaguardare. In breve, insinua *un superiore* e non già un eremita.

E a confermarlo c'è il "*tuis*" – i tuoi – usato da Maria: particella, che suggerisce, da una parte appartenenza e dipendenza di sudditi; dall'altra, sollecitudine e provvidenza di un superiore. Davvero infelice, nelle successive narrazioni, la sostituzione di quel "*tuis*" con "*et*

cunctis carmelitis". Una sostituzione, cioè, che verrebbe a sopprimere quel nesso di appartenenza e di sottomissione regolante il rapporto tra sudditi e superiore.

Né si creda farina del mio sacco codesta interpretazione. L'hanno già intravista altri prima di me. Ad esempio Menaldo de Rosariis (+1608), maestro parigino, provinciale di Guascogna.

A prescindere dal cognome "Stock", questi nel "sanctus pater", anziché un romito, vede un condottiero, un "secondo Mosé", tutto premura per il suo popolo. Valendosi del suo potere di capo, di "superiore", raduna in capitolo i suoi religiosi, impone loro un triduo di preghiera e di penitenza; e ai sacerdoti, l'obbligo di applicare la santa messa alle sue intenzioni³⁴.

All'imbrunire del terzo giorno, gli appare la Beata Vergine e con lui tratta da autentico "superiore": a lui e ai suoi ["tuis"] accorda il privilegio implorato, e a lui, proprio come responsabile ingiunge di rivolgersi al Sommo Pontefice a favore dell'Ordine, promettendo il suo valido aiuto³⁵.

Conclusione: scartando eventuali pregiudizi, bisogna dire che il Brussellense nel personaggio favorito dell'apparizione di Maria, anziché un eremita, ravvisa un personaggio investito di autorità, *un superiore*, il priore generale Simone Stock, non un altro.

3) *Il luogo della sepoltura*. Lacuna questa, da non opporre affatto, essendo fuori posto.

Riferendosi al Brussellense, Saggi aveva notato che vi si trattava di una "notizia". Rilievo verissimo, in quanto quel catalogo non riportava di s. Simone nient'altro all'infuori della visione mariana. Non intendeva stenderne una biografia e nemmeno offrirne una scheda biografica.

Ciò supposto, non sarebbe illogico, per non dire ingiusto, pretendere informazioni circostanziate sul paese e sulla data di nascita, sulle svariate attività, sul luogo di morte e di sepoltura? Congiunture tutte, che esulavano dall'obiettivo dello scrittore.

Irragionevole, comunque, il puntare, con insistenza negativa, su di una mancanza del genere. A non tenerne conto, sarebbe bastato un confronto con gli altri santorali: tutti e tre – il Brevior, il Bamberghense e il Parisiense hanno riferito l'apparizione allo stesso, identico

³⁴ Menaldo: "Ipse autem sanctissimus pater in medio plebis suae constitutus velut alter Moyses populo sibi concredito orat et suae mentis aciem in Beatissimam Virginem (quam Patronam habebat) dirigit dicens: O Flos Carmeli" (Vis., 120).

³⁵ Ibidem: "Et continuo adiecit: Mitte ad romanum pontificem fratres, eum enim vobis sic favorabilem reddam" (Ibid.).

Simone, priore generale cui assegnano il medesimo luogo di decesso e di sepoltura³⁶.

Nonostante le tre suddette lacune appaiano vane e infondate, tuttavia Saggi prospetta la sua ipotesi del “raddoppiamento” di s. Simone Stock: un Simone, eremita; diverso da Simone Stock priore generale. Sdoppiamento, dovuto a un “travaso di idee” dai cataloghi dei priori nei cataloghi dei santi. Scriveva infatti:

“Ciò fa supporre che le notizie dei cataloghi dei Priori generali siano state traversate nel catalogo dei Santi: qui poi hanno ricevuto altre aggiunte, tra cui una cervelotica cronologia, che fa vivere il Santo 100 anni, lo fa diventare priore generale prima di essere carmelitano, gli fa operare miracoli in concreto, quali la risurrezione del pesce e la restituzione del vino per la Messa. Con quale autorità sia stata fatta una simile operazione non ci consta, come non ci consta chi ne sia stato l'autore. E questi sono – in breve – i motivi per cui non possiamo accettare per buono un tale racconto venuto fuori così tardi” (Sag. V,12).

Non saprei dire quali documenti abbia sfruttato Saggi nell'avanzare un “travaso di idee” che gli consentisse di prospettare uno “sdoppiamento”.

Comunque sia, a nostro giudizio, questa ipotesi, basata sui documenti a nostra disposizione, risulta infondata, priva di supporto, semplicemente impossibile³⁷.

I documenti riferentesi al caso sono i cataloghi sia dei Priori generali riportati da Staring, sia dei Santi, pubblicati da Xiberta. Vi andrebbe aggiunto il santorale più sviluppato di Grossi: tutti comunque – l'ho già notato – ridottissimi a poche linee, quasi schede biografiche.

Tenuto presente questo, ecco il mio ragionamento, le mie constatazioni: ogni “travaso” – trasferimento di un determinato materiale da un vaso a un altro – implica necessariamente tre fattori: un termine *a quo*, un termine *ad quem*, e il materiale che viene trasferito.

Il termine *a quo*, nel nostro caso, sono i cataloghi dei Priori generali: quelli, almeno, più sopra menzionati. Ciò che vi riscontriamo in merito a Simone Stock – oltre al cognome, al priorato, al luogo di

³⁶ *Brevior*, narra l'apparizione aggiunge: “Sanctus iste Simon generalis, dum provinciam Vasconiae visitavit, in conventum Burgidaliae ab hac luce migravit, ubi eius corpus quiescit” (Vis. 281). Parimenti, Bambergense (Vis. 291) e Parisiense (Ib., 302).

³⁷ Ildefonso de la Imaculada, OCD, non esitò a ritenere quell'ipotesi «una fantastica teoria» (*El Escapulario del Carmen revindicado*, Valencia 1975, 16). Fu aspramente criticato su ‘Carmelus’, ma aveva colto nel segno.

morte e sepoltura – è un generico accenno alla sua santità e a un suo potere taumaturgico, ma senza scendere a particolari specifici.

In base a tale constatazione, affiora spontaneo l'interrogativo: donde vennero al termine *ad quem*, riguardo a Simone Stock, i due miracoli – pesce rianimato e acqua convertita in vino – che si leggono nel Bambergense e nel Parisiense e, soprattutto, donde venne la “notizia” concernente l'apparizione riportata dal Brussellense? Invano si cercherebbe nei Cataloghi dei priori tutti codesti dettagli.

Ciò ammesso, non risulta più che ragionevole il chiedersi: Dove sta, e come è accaduto di fatto un “travaso”? Dove cercarne e individuarne il termine *a quo*? Mancando tale sostegno, il “travaso” resta un enigma insolubile e l'interrogativo attende conveniente risposta.

Aderendo a Saggi e volendone ulteriormente rassodare la posizione, Richard Copey ha avanzato una quarta lacuna: una *falsa collocazione* di S. Simone Stock nell'elenco dei santi recensiti³⁸. Ne prendo nota.

Premetto che il Brussellense – contrariamente a quanto venne rilevato³⁹ – si attiene ad un preciso ordine, che io chiamerei “gerarchico”, o consono alla dignità dei singoli personaggi.

A parte i “carmelitani” dell'Antico Testamento, i santi vengono elencati secondo la rispettiva posizione ecclesiale: i sommi pontefici (Dionisio, Benedetto XIII); i patriarchi (Cirillo Alessandrino, Giovanni Gerosolimitano, Pietro de Csis, Piertommaso); i vescovi (Basilio, Andrea); i sacerdoti (Angelo, Antonio, Alberto, Cirillo, Simone, Ilarione, Brocardo); i religiosi non sacerdoti (Franco, Eusebio, Teodorico, Avertano), i laici (Luigi, Edoard, Enrico), le donne (Angela).

Com'è palese, non viene riservata una casella ai *superiori generali* dell'Ordine, tra cui figura Simone Stock, che troviamo giustamente collocato tra i religiosi sacerdoti.

A chi volesse insistere con ulteriori obiezioni, risponderai che ogni regola ha le sue eccezioni; e tali eccezioni emergono anche nella recensione del Brussellense.

Eccone alcune: al pari di Simone Stock, Cirillo Costantinopolitano, ritenuto terzo priore generale, lo troviamo inserito prima di Brocardo, ritenuto “*primus prior generalis*”, e di Bertoldo, ritenuto “*secundus prior generalis*” (Vis., 310- 312). Eusebio, noto tradizionalmente come superiore del monastero a Monte Neroy, lo trovo posto tra i religiosi “non sacerdoti” (Vis., 312).

Eccezioni analoghe si leggono anche nei due santorali più svi-

³⁸ Cf. nota 19.

³⁹ Xiberta: ‘Sanctos absque ullo ordine neque chronologico, neque ideali recenset’ (Vis. 90).

luppatti, il Bambergense e il Parisiense. Ma non è il caso d'insisterci. Aggiungo solamente questi due rilievi:

Anzitutto, le "lacune" riscontrate nel Brussellense sono, a livello letterario, indubitabili. Ciononostante, non esigono affatto un certo "travaso di idee", che insinui e giustifichi "uno sdoppiamento" di persona.

Chiudendo, peraltro, questo capitolo, esprimo il rammarico per aver dovuto confutare un eminente storiografo quale era Ludovico Saggi. A impormelo è stato tuttavia soltanto l'amore alla verità e a una lettura serena e approfondita dei documenti.

Detta verità postula pure che si ritenga infondata l'ipotesi di uno "sdoppiamento" sorretto da un "travaso di idee".

Mi auguro quindi che anche Emanuele Boaga non si veda più indotto a scrivere che le mie argomentazioni d'un tempo contro lo "sdoppiamento" di Simone Stock "non convincono molto"⁴⁰.

b) *Lo scapolare, strumento del privilegio*

Umili le origini dello scapolare. Si trattava, all'inizio, di una sopravveste, priva di maniche, aperta ai due lati, scendente fino ai reni, che il monaco benedettino usava durante il lavoro manuale.

Adottata dai romiti del Carmelo, col nome di "*superumerale*", Filippo Riboti ne fa una delle cinque parti componenti l'abito carmelitano sull'esempio d'Elia, il Fondatore⁴¹. Ed era una lunga banda di panno, con un foro rotondo al centro: infilandovi la testa, dalle spalle – in latino, "*scapula*" – una parte scendeva sul dorso, e l'altra sul petto, fino alla tibia. A protezione del capo dal caldo, dal freddo, vi fu aggiunto un copricapo, detto, anche ufficialmente, "cappuccio", o "*scapolare cappucciato*"⁴².

⁴⁰ Boaga: "Sulla figura di S. Simone Stock interviene anche Geagea, *Maria Madre e Decoro del Carmelo*, pp. 615-626, anche se le sue argomentazioni contro lo "sdoppiamento" del santo non convincono molto" (ib. 317).

⁴¹ Riboti: 1. Cinghia (cinctis lumbis, D., 256); 2. Melota, o tonaca (D., 259); 3. Superumerale, o scapolare (D., 264); 4. Mantello barrato, o carpeta variegata [cappe bianche] (D., 273-280); 5. Bastone (baculus in manibus, D., 282). Cf. pure Riboti: "*Est autem superumerale vestis sine manicis usque ad renes descendens in utroque latere apertum*" (D., 264). Inizialmente, scendeva "usque ad renes" – Const. 1357, p. 46: "habeant fratres tunicas griseas et etiam scapularia eiusdem coloris cum tunica, usque ad mediam tibiam descendentia".

⁴² Const. 1357, p. 29: "ne frater audeat sine scapulari capuciatu et debito more formato divina celebrare". Stando al carmelitano del sec. XV Mattia Fabri di Augusta, ad aggiungere il cappuccio allo scapolare sarebbe stato S. Simone Stock in seguito all'apparizione (Vis. 314).

Per comodità durante il riposo notturno, venne sensibilmente ridotto nelle sue dimensioni, così da risultare composto di due parti: l'una, d'un palmo in larghezza; l'altra, di due palmi in lunghezza.

Probabilmente, era questo il "piccolo scapolare", che, secondo le costituzioni del 1369, ogni postulante doveva recare con sé entrando nell'Ordine⁴³.

Non passò molto tempo e lo scapolare, da parte integrante, fu ritenuto *costitutivo* dell'abito proprio dell'Ordine. Hornby lo dichiarava già nel 1274 durante la famosa disputa universitaria a Cambridge: "Contrariamente a ciò che obietta il mio contraddittore, abito della mia professione non è la tonaca, non la cappa bianca, ma lo scapolare: se lo depongo temerariamente e se oso celebrare la messa, senza esserne rivestito, incorro nella scomunica (cfr. nota 20).

Un'identificazione del genere appariva già fin dal 1278, accennata negli *Acta* del Capitolo Generale di Montpellier e confermata espressamente da Jean Venette⁴⁴.

Risulta quindi storicamente certo che, al tempo dell'apparizione, lo Scapolare era equivalente ad '*abito dell'Ordine*'; tenendolo in mano all'atto dell'apparizione, la B. Vergine annetteva ad esso – come abito tipico del carmelitano – la '*Grande Promessa*', estesa poi a quanti fossero morti rivestiti dell'abitino, sua riduzione.

Già contrassegnato da una duplice connotazione – religiosa e cristologica – in seguito all'apparizione vi prevalse definitivamente un rapporto a Maria.

In virtù di codesta connotazione ottenne tale prestigio da venir successivamente proclamato "*sacramento*" di Maria e "*sacramentale*" della Chiesa.

Né si tardò a riconoscergli due insigni favori riguardanti espressamente il problema escatologico: la "*Grande Promessa*", o preservazione da condanna all'inferno, che si riattacca direttamente, sul piano storico, con l'apparizione e con il '*Privilegio sabatino*', o liberazione dal purgatorio per intercessione della Madonna soprattutto il sabato, giorno particolarmente dedicato a Lei – e che trae vigore da diversi interventi della Chiesa. Ad esempio, con la Bolla "*Ex cle-*

⁴³ Const. 1369, p. 122: "habeant etiam... parvum scapolare cum tunica ad iacendum". – Const. 1636: "fratres nostri in tunica alba et *parvo scapulari* dormiant [...]; huius scapularis nocturni latitudo, unius palmi ad minus; longitudo, duorum palmorum, aut talis ut possit succingi ad lumbos" (AnalCarm 2, 1911, 246).

⁴⁴ Venette: "scapulari tamen, quod olim caputium vocabant, ut prius reservato pro speciali habitu sui ordinis et retento" (Herit., 162). Da notare che l'autore trattava proprio del capitolo generale "in Monte Pessulano anno Domini 1287 in festo Beatae Mariae Magdalenae celebrato, tempore fratris Petri de Amiliano" (Ib.).

menti" (Vis,167-168), emanata da Clemente VII il 12 agosto 1530 e con il Decreto della S. Inquisizione, approvato da Paolo V, emesso il 15 febbraio 1613.

Singolare privilegio, quello sabatino, appieno consono con la divina rivelazione e che potrebbe dirsi l'atto pratico con cui la B. Vergine chiude in bellezza la sua missione di madre. Compito ribadito dal Vaticano II, là dove insegna che, assunta in cielo, Maria continua ad assistere i fratelli del suo Primogenito fino a che vengano condotti alla patria beata del paradiso.

Privilegio, quindi, che segnerebbe il coronamento della funzione di Maria quale "Madre della Chiesa", di tutta la Chiesa: militante, purgante e trionfante.

Arricchito di così salutifere prerogative riguardanti direttamente la salvezza eterna – problema dei problemi – non fa meraviglia che lo Scapolare abbia attirato la simpatia dei fedeli d'ogni condizione sociale: piccoli mortali – pie femmine – ma insieme imperatori e imperatrici, re e regine, principi e principesse, militari e letterati, senza dire dei sommi pontefici, e dei santi d'ogni levatura e missione.

Un così *vario e vasto collaudo* spinse la Congregazione delle Indulgenze – previo il voto favorevole del consultore incaricato, il gesuita Vincenzo Cardella – a dichiarare Scapolare mariano per eccellenza lo Scapolare carmelitano⁴⁵. Di modo che, dicendo semplicemente "scapolare" senza un'ulteriore specificazione, s'intende lo Scapolare marrone della B. Vergine Maria del Monte Carmelo.

c) *Il privilegio accordato*

Attraverso il privilegio implorato – come già riferito – Maria venne largamente in aiuto alle penose circostanze dell'Ordine. Ma non si limitò a un intervento limitato nel tempo: garantendo, con la sua onnipotente intercessione, la salvezza eterna a quanti avessero portato lo Scapolare, proiettò nell'eternità il suo favore. Il più stimabile e il più desiderabile dei favori, dal momento che restano sempre attuali le parole di Cristo: *'Che giova all'uomo possedere l'universo intero, se poi perde la propria anima?'* (Mt 16,26; Lc 9,25).

Da rilevare anche che mediante la "*Grande Promessa*" la B. Vergine non intese condizionare e subordinare la salvezza eterna allo Scapolare, facendone quasi il mezzo per riuscirvi. Il mezzo indi-

⁴⁵ Congregazione delle Indulgenze: *'illa singularis omnino, universalis et constans totius catholici orbis integra servetur religio erga scapolare marianum, quod veluti antonomastice Scapolare auditur'*, in An-IO Carm. 1(1909), 181.

spensabile a prender parte al convito dell'Agnello è unicamente l'abito della grazia santificante; lo Scapolare è uno dei mezzi per giungervi: uno dei mezzi, non in virtù della sua materiale consistenza, sprovvista d'ogni valore⁴⁶, bensì per la garanzia da parte della Madre di Dio manifestata con la "Grande Promessa".

Inoltre, benché sia munito della protezione di Maria, lo Scapolare non è un feticcio, un talismano, un 'porta-fortuna'⁴⁷ che otterrebbe automaticamente i suoi effetti. Esso non esime dall'essere vigilianti e dallo sforzo: non dispensa dal contributo personale delle buone opere indispensabili a conseguire la salvezza. Pio XII lo ha ribadito espressamente: "*Chi porta l'abitino, non si lusinghi di poter indulgere alla pigrizia e all'indolenza spirituale*".

Anche per quanti indossano lo Scapolare vale il proverbio: "Chi si aiuta, il ciel l'aiuta".

Ciò posto, occorre tuttavia riconoscere che, eliminati con accuratezza eventuali influssi magici o superstiziosi – verificabili del resto in qualsiasi fede religiosa –, la devozione allo Scapolare, debitamente proposta e convenientemente attuata, si rivela una miniera di stimoli atti a ispirare una vita autenticamente cristiana e mariana.

Tanto che la devozione all'Abitino, priva di molteplici pratiche esterne⁴⁸, tende per natura all'interiorità, ravvisando nella B. Vergine soprattutto una Madre da amare e una Vergine purissima da imitare.

Peculiarità questa che, data la sua estrema semplicità – la rende adattabile a tutte le età e a tutte le condizioni⁴⁹.

Non per niente la "Commemorazione" liturgica del 16 Luglio – divenuta, per il popolo, festa dello Scapolare⁵⁰ – ha ottenuto una

⁴⁶ Léon de St. Jean: «Nostrum nullum est Scapulare, nullus habitus, nullum in mortis articulo Virginis auxilium, patrociniumve, nisi exteriori Scapularis gestationi interior virtutum cultus correspondeat' (*Typus seu pictura vestis religiosae*, Parisiis 1635, p. 9).

⁴⁷ Bernardo Bartmann dichiara la «Grande Promessa» 'legendam et quidem indolis fere fatalisticae' (Vis., 60). Cf. *Maria in Lichte des Glaubens und der Frömmigkeit* (Paderborn, 1922, 213 s.).

⁴⁸ Elisée de la Nativité: 'La devotion au Scapulaire est la plus sobre, la plus dépouillée des dévotions mariales. En soi elle n'exige ni gestes particuliers, ni prières spéciales. Elle impose uniquement l'acceptation filiale d'un signe de protection, et la résolution loyale de travailler à assurer son salut telle qu'elle est réclamée de tout homme de bonne volonté' (*Le Scapulaire du Carmel. Etude historique*, Tarason, 1958, 95).

⁴⁹ Pio XII: "Sacri Scapularis Carmelitarum devotio, quae, sua ipsius simplicitate, omnium ingenio accomodata, inter Christi fideles cum salutarium fructuum incremento, quam latissime pervulgata est, neminem profecto latet' (AAS, 42, 1950, 390).

⁵⁰ I Maroniti nel Libano celebrano annualmente la Madonna del

diffusione di larga risonanza "ecclesiale"⁵¹, ecumenica e mondiale.

d) *La presentazione letteraria*

Limitandoci allo stile, notiamo che esso è stringato, asciutto, ridotto ai minimi termini indispensabili per rendere l'idea, per trasmettere l'evento.

Una constatazione, che si coglie di primo acchito, senza sforzo. Per cui si direbbe fatica inutile applicarsi a minuziose ricerche. Ne convengo. Tuttavia mi applico di proposito a una tale ricerca, perché mi sta a cuore evidenziare al massimo la "brevità" come caratteristica che differenzia il Brussellense dagli altri santorali e ne mostra, insieme, l'antichità.

Nel confrontare il Brussellense con gli altri tre noti santorali, aggiungerò pure, di quando in quando, l'accostamento con altri autori più recenti⁵². Quanto al modo di procedere, esaminerò invece: in un primo momento il supplicante, la supplica e la persona supplicata; in un secondo momento, l'apparizione, il privilegio accordato e i beneficiari di tale privilegio.

1. - Il supplicante:

Nel Brussellense: "*Sanctus Simon, natione Anglicus*". Varianti: "*Sanctus Simon de Anglia, generalis ordinis sextus*" (Brevior) – "*sanc-tus Simon Stock, natione anglicus, sextus generalis ordinis*" (Bambergense, Parisiense) – "*S. Simon, cognomento Stock, sic dictus a loco in Anglia, ubi traxit originem, et sextus generalis ordinis. Vir*

Carmelo come "Festa dell'Abito" = *'Id at-Thaub*. È nota la devozione dei Maroniti alla Madonna del Carmine: cf. Giuliani, T.M., OCarm., *La devozione alla Madonna del Carmine nel Rito Maronita*, in An.OCarm. 17(1952), 173-183. – "La festa del Carmine (16 luglio) venne elevata a festa di precetto da Sua Ecc. Mons. Giuseppe Già Già [Geagea], Arcivescovo di Cipro" (loc. cit., 173). Nelle Litanie Lauretane, all'invocazione "Rosa mystica" si fa seguire immediatamente "*Cedro del Libano*". Per l'analogia del "Cedrus", cf. *Textus Mariales ex Operibus Mag. Michaelis Bononiensis extracti*, in An.OCarm 8(1932) 80-81.

⁵¹ Paolo VI: "huc pertinent etiam aliae – [festivitates: XVI iulii, B. Mariae V. de Monte Carmelo] – quae initio a peculiariibus religiosis familiis celebratae, nunc autem quoniam sunt diffusae, vere *ecclesiales* dici possunt", in AAS. 66(1974) 122.

⁵² A facilitare i riscontri, riporto qui le pagine dei singol santorali: Brevior (Vis., 283). – Bambergense (Ib., 291). – Parisiense (Ib., 311). Per altri autori: Thomas Bradley (Vis., 107-108). – B. Leersio (Ib., 110). – Bostio (Ib., 1129). – Paleonidoro (Ib., 116). – Fabri (Ib., 117). Curri (Ib., 118). – Boucher (Ib., 119). – Menaldo (Ib. 1209). – Balaeus (Ib., 121).

magnae abstinentiae et devotionis, specialiter ad B.V.Mariam” (Leersio).

2. - La supplica:

Nel Brussellense: “*semper in orationibus suis [...] deprecabatur*”. Varianti: “iugiter deprecabatur” (Brevior).- “deprecabatur” (Bambergense).- “saepius vero [...] deprecabatur” (Parisiense).- “deprecabatur humiliter et attentius” (Leersio). “Corde devotissimo dicens” (Bostio).

Quello però che contraddistingue il Brussellense da tutti i santorali e da tutte le versioni susseguenti è la mancanza della formula di preghiera, il “Flos Carmeli”, che Roland Boucher e altri dicono composto dal Santo stesso⁵³. Il testo latino è notissimo. Calciuri così lo riporta in volgare: “Fior Carmelita et Vite fiorita – Splendor dello cielo et Vergine partoristi – Singolare.- Madre pietosa et huomo non cognosciesti – alli tuoi Carmeliti dà alcun privilegio – Stella del mare”⁵⁴.

Quanto allo scopo od oggetto della supplica, abbiamo inoltre: nel Brussellense: “*aliquo singulari privilegio dotaret*”; come varianti: “aliquo communiret privilegio” (Brevior). – “communiret privilegio” (Bambergense).- “singulari communiret privilegio” (Parisiense). – “Singularique privilegio munitum, ad sui laudem et multorum aedificationem fidelium decoraret” (Paeonidoro).

Per ciò che si riferisce invece ai Beneficiari della supplica, nel Brussellense leggiamo: “*Ordinem suum*”, come varianti: “ut Carmelitarum ordinem, qui speciali gaudet ipsius Virginis titulo”(Brevior) – “ut suo titulo insignitos” (Bambergense) “ut Ordinem suo titulo insignitum” (Parisiense). – “ut Carmelitarum Ordinem, qui speciali gaudet ipsius Virginis titulo” (Bradley). – “ut sacram Carmeli Religionem gloriosi nominis sui titulo singulari insignitam” (Bostio, D.,1640).

3. - La persona supplicata:

Nel Brussellense: “*virginem*”. Varianti: “Dei gloriosissimam Genitricem” (Brevior). – “Virginem gloriosam, Dei Genitricem, Patronam Ordinis” (Bambergense e Parisiense). – “Sanctam Dei Genitricem Mariam, Aurigam Rectricemque currus Eliae praecipuam”(Bostio, D.,1640).

⁵³ Daniel V. Maria: ‘Hanc atque etiam illam devotam et celebrem Antiphonomam in Ordine Carmelitano: *Ave Stella matutina* compositam a B. Simone Stock refert Ioannes Pitseus, Tomo primo *Relationum Historiarum* de rebus Anglicis, ... ad annum Christi 1265 agens de B. Simone Stock (D., 617). Roland Boucher: ‘antiphonomam a se compositam’ (Vis. 118).

⁵⁴ Calciuri Nicola, OCarm (+1466), *Vita Fratrum del Santo Monte Carmelo*, in *EphemCarm* 6 (1955) [ed. Graziano di S. Teresa, OCD]; cf. pure Vis. 109.

4. - L'apparizione:

Nel Brussellense: "*apparuit*". Varianti: "cum multitudine angelorum apparuit" (Brevior, Bambergense). – "cum multitudine angelorum ipsi beato viro apparuit" (Parisiense). – "cum angelicis comitata catervis lumine amicta sicut vestimento" (Bostio). – "affuit pientissima Virgo cum pompa copiosa angelorum et virginum" (Menaldo).

Da segnalare in codesta apparizione due contingenze: la modalità di consegna e la formula rispettiva.

Quanto a modalità, nel Brussellense si dice: '*portans scapulare in manu*'; nelle Varianti: "scapulare ordinis in benedictis manibus suis tenens" (Brevior). – "scapulare ordinis in manibus suis tenens" (Bambergense). – "scapulare in manibus suis tenens" (Parisiense). – "scapulare, seu cucullam antiqui ordinis Carmelitarum cum parvo caputio usque ad cingulum descendens, in benedictis manibus suis tenens" (Bradley).

In ordine alla formula di consegna, sia nel Brussellense che nei tre santorali essa viene riassunta col semplice participio presente: "*et dicens*". Si diversifica, per contro, nelle versioni posteriori: "Dilectissime meus, recipe hoc tui Ordinis scapulare, meae confraternitatis signum" (Paleonidoro).- "Non est quod timeas, inquit, en tibi hoc tui scapulare Ordinis, fraterni amoris pignus" (Balaeus).

5. - I destinatari del privilegio:

Nel Brussellense: "*tibi ac tuis*". Varianti: "tibi et cunctis Carmelitis privilegium" (Brevior e gli altri due santorali). – "tibi et cunctis fatribus Carmelitis qui nunc sunt vel futuro tempore in orbe erunt singulare privilegium" (Bostio). – "tibi meisque fratribus, qui nunc sunt et pro tempore erunt privilegium singulare" (Fabri).

6. - Il privilegio concesso:

Nel Brussellense: "*in hoc moriens, salvabitur*". Varianti: "in hoc moriens aeternum non patietur incendium, id est, in hoc moriens salvabitur" (Brevior). – "in hoc moriens salvabitur" (Bambergense, Parisiense). – "in aeternum non patietur incendium, hoc est, in hoc moriens in debita ordinis oboedientia salvabitur" (Bostio). – "in hoc moriens, aeternum non patietur incendium, ceteris paribus bene dispositis" (Currifex).

Dopo un così dettagliato confronto, evidente e indiscutibile emerge la "*brevità*" del Brussellense. Subito però si affaccia anche la domanda: quella brevità va considerata *originaria*, oppure effetto di una contrazione o compendiosa "*abbreviazione*" della recensione più lunga, com'è stato affermato da Xiberta?⁵⁵

⁵⁵ Xiberta: "Recensio contracta codicis Bruxellensis fere explicatur ut compendium recentioris cuius excerpta forma faciliori reddit. Notanda tamen absentia cognominis Stock et locutio 'aliquo singulari privilegio', quae in recensione media occurrit" (Vis., 182).

Nel rispondere, prendo lo spunto dal potatore come lo descrive il Vangelo: taglia e conserva. Stronca cioè il ramo secco e mantiene quello vivo (Gv 15,5). Non altrimenti agisce l'abbreviatore di un testo letterario: tralascia gli elementi accessori, non necessari al racconto, e mantiene quelli indispensabili.

Nel caso dei santorali in genere e del Brussellense in particolare, l'abbreviatore avrebbe dovuto tralasciare questi tre elementi, indubbiamente non necessari (rami secchi). Ossia, i versetti biblici preposti ai singoli santi elencati; i versi metrici riservati ad alcuni santi a preferenza di altri senza saperne la motivazione⁵⁶ e i rimandi alle fonti letterarie, più copiosi nel Brussellense che negli altri tre santorali⁵⁷.

Venendo poi al racconto nel Brussellense e prendendo in considerazione dettagli (rami verdi) che l'abbreviatore avrebbe dovuto mantenere, mi limito ai tre casi che seguono:

- mancanza di una specificazione della Vergine, cui si rivolge il supplicante, cioè, *'Patrona dell'Ordine'*;
- mancanza della formula di supplica - il *'Flos Carmeli'* - che figura in tutte le versioni, a evidenziarne l'importanza;
- mancanza, nell'apparizione, del coro di *'spiriti angelici'*, parimenti ribadito da tutti gli altri santorali e scrittori.

In breve, mancanza di dettagli, che si direbbero «elementi portanti» del racconto e che, appunto per questo, qualsiasi abbreviatore avrebbe dovuto conservare.

Tutto sommato, l'aggiunta di dettagli superflui e la soppressione di dettagli insopprimibili mi convincono che il Brussellense, anziché «frutto» maturato con estrazione o «abbreviazione» di documenti cronologicamente anteriori, è un *'pigro germe'*, da cui gli altri santorali sono derivati come *fiore*; e, ulteriormente, come frutto maturo grazie a posteriori ripensamenti e ulteriori apporti.

Il ripiego su di un'abbreviazione fu suggerito, probabilmente, dal titolo *"Legendae abbreviatae"*, affibbiato al Brussellense; un titolo, com'è risaputo, che si leggeva da tempo in Cosme de Villiers, *O Carm*⁵⁸.

⁵⁶ Aggiunta di *versi metrici*: oltre a Corsini (Vis., 210), Giov. Gerosolimitano (Ib., 308) Angelo di Sicilia (Ib., 310) e Alberto di Sic. (Ib.), Cirillo Greco (Vis., 311), Teodorico (Vis. 312). Tutti mancanti negli altri santorali.

⁵⁷ Rimandi alle fonti: due nel Brevior (Vis., 281-282); quattro nel Bambergense (Vis., 285-286); otto nel Parisiense (Vis. 296, 297, 300); tredici invece nel Brussellense (Vis., 708, 709, 710): fra tutti il numero più rilevante.

⁵⁸ Cf. *Bibliotheca Carmelitana notis criticis et dissertationibus illustrata* (Aurelianus, 1725).

In base a tale constatata "brevità", è inoltre logico stabilire la seguente graduatoria cronologica per i quattro santorali: più antico di tutti, il *Brussellense*; segue come meno antico, il *Brevior*; meno recente, quanto a noi, il *Bambergense*; più vicino a noi, il *Parisiense*.

Una graduatoria del genere provoca uno stimolo più che ragionevole e logico a ricercare l'autore del *Brussellense* come il santorale più antico.

e) *L'autore del Brussellense*

Fu suggerito il nome di Jean de Cheminot, in base ad una sua postilla, in cui esprimeva il desiderio di volersi occupare dei santi carmelitani del vecchio e del nuovo Testamento⁵⁹. Ma pare si sia trattato di una passeggera velleità.

Comunque, Jean de Cheminot andrebbe escluso per il solo motivo che il *Brussellense* ignora completamente Bertoldo di Malefaida, altamente valutato nello *Speculum*.

Più sicura, invece – anzi ormai certa – deve dirsi l'attribuzione al tedesco Giovanni di Hildesheim (+1375), che Tritemio stimava come studioso eminente⁶⁰ e andrebbe forse ritenuto lo scrittore più erudito tra i carmelitani del medioevo.

Apologeta ferrato, non facile a lasciarsi superare da un avversario, come si ricava dal suo *Dialogus inter directorem et detractorem*: opera scritta nel 1370 e dedicata a Giovanni Ballester (+1374), priore generale. Rivendicando le prerogative dell'Ordine, mai si valse di argomenti futili, di poco o nessun peso.

Volentieri sfruttava le *trasmissioni orali*. Lo testimoniano, ad esempio, i tre seguenti ricorsi: a un ebreo, specializzato in materia di genealogie⁶¹; a un personaggio, degno di fede, per conoscere le ultime vicende del nostro primo oratorio eretto alla Madonna presso la fonte d'Elia⁶²; al confratello centenario, Bartolomeo, per avere informazioni sull'uso della carpeta variegata, prima che nel 1278 fosse stata sostituita con la cappa bianca⁶³.

⁵⁹ Cheminot: "Vitam autem ipsorum et aliorum sanctorum tam Veteris quam Novae Legis, qui hanc religionem professi sunt, ne nimia prolixitate legentibus fastidium generetur, ad praesens omitto".

⁶⁰ Tritemio: "in Scripturis sanctis eruditus, et in saecularibus litteris nobiliter doctus, Theologus, Philosophus et Poeta insignis" (D., 643).

⁶¹ Hildesheim: "audivi a quodam spectabili iudaeo et quoad hoc fide digno" (Herit., 340).

⁶² Idem: "Audivi a fide dignis, qui dicebant se vestigia cappellae... dilapsae vidisse" (Ib., 371). – Cf *Madre*, 525.

⁶³ Idem: "Ego vidi in Francofonia anno Domini 1338 centenarium

Preziosa disposizione, questa, ad accogliere anche le notizie trasmesse a voce intorno sull'apparizione.

Va pure messa in rilievo un'altra sua disposizione: quella di avvalersi di *eventi preternaturali*, come le rivelazioni di s. Ildegarda e i due fatti miracolosi, con i quali chiude il suo *Dialogus*⁶⁴.

Che poi Hildesheim sia stato realmente l'autore del Brussellense lo si ricava da un accumulo di *circostanze convergenti*, che dissipano ogni dubbio.

Anzitutto, si tenga presente che, attraverso le sue molteplici trascrizioni, il Brussellense subì vari rimaneggiamenti, specialmente nel numero dei santi elencati, come lo dimostra l'inserimento di s. Antonio d'Ungheria. Rimaneggiamenti, come precisa Xiberta, dovuti particolarmente a Giovanni Bale⁶⁵.

Nell'affermare ciò, prendo lo spunto da un'annotazione paleografica del codice di Bruxelles.

Indizio di appartenenza del Brussellense a Giovanni Hildesheim come autore è il fatto che il nostro santorale figura inserito tra le sue opere: il *Dialogus* (qui, però, figura come *Tractatus perutilis obstruens ora detrahentium*) e la prosa *Quae stas absque nisi*, che nel codice di Vienna è attribuita esplicitamente a Hildesheim.

Comprovano l'attribuzione a Hildesheim sia l'impostazione che il contenuto del Brussellense.

Nell'*impostazione* emergono chiaramente tre tipici dettagli: un senso di *misura*, che riduce a poche linee – cinque o sei, al massimo otto – la "notizia" dei singoli santi; un gusto di *simmetria*, che ad ogni santo premette un versetto biblico contenente un riferimento al Carmelo; un' *ispirazione poetica*, che ad alcuni santi riserva un determinato numero di versi.

Tre dettagli, che emergono con chiarezza dal *Dialogus*, così da suggerire identità d'autore.

Per il *contenuto*, attiro l'attenzione su due casi più che significativi. Anzitutto, sull'esuberante *erudizione*, palese nella citazione delle più svariate fonti, sia sacre (oltre la Bibbia, Girolamo, Cassiano, Bernardo) che profane (Storia Lucana, Storia Scolastica, Storia di

et fide dignum, Bartholomaeum nomine, qui dixit huiusmodi barras in iuventute se portasse" (Ib., 359). – "Mutandus ergo fuit habitus iuxta prophetiam Hildegardis". (Ib., 359). – "Iuxta prophetiam Ildegardis" (Ib., 365).

⁶⁴ Idem: 'Miracula aliquot' (Ib., 385-388).

⁶⁵ Xiberta: "redactio, quam codex Brussellensis nobis revelavit pluries transcripta et magis magisque transformata est, praesertim exeunte saeculo XV, prout apparet in collectaneis Ioannis Balaei, in quibus plura diversis in locis extracta inveniuntur" (Vis., 91).

Gerundio, il *Mare magnum historicorum*, il *De institutione monachorum*); quindi, sulla varietà di erudizione, che ha un adeguato riscontro nel *Dialogus* (cfr. Herit., 328-330).

Quello però che maggiormente impressiona è l'accordo del Brussellense con il *Dialogus* persino negli sbagli.

Un esempio evidente, rilevato anche da Xiberta, il presentare s. Pier Tommaso – in entrambi i documenti – patriarca “antiocheno”, mentre in realtà era stato patriarca “costantinopolitano”⁶⁶.

Né andrebbero trascurate le *positive molteplici concordanze* tra le due opere. Cito qualche esempio.

Giovanni Battista è presentato nel Brussellense quale “confrater cum eremitis Montis Carmeli” (Vis. 310), come nel *Dialogus*. Questo informa inoltre che il Battista venne sepolto a Sebaste, tra i due “carmelitani”, Eliseo e Abdia, “eiusdem religionis” (Vis 307; Herit., 352).

Cirillo Alessandrino viene presentato dai due documenti come “frater Montis Carmeli” (Vis.,306) e “presbyter societatis Carmeli” (Herit.,373).

L'altro Cirillo, il Costantinopolitano, è detto parimenti “heremita Montis Carmeli” (Vis.,310) e “presbyter in Monte Carmeli” (Vis., 310) e nel *Dialogus* “presbyter in Monte Carmeli” (Herit., 348).

Dimostrativa, inoltre, l'omissione –in entrambi i documenti – di Bertoldo Malefaida, noto come primo priore generale dell'era latina. Omissione pure, in entrambi, della “Regola”, accordata, in greco, ai nostri primi eremiti, “certam regulam non habentibus” (Vis., 310), fatta poi tradurre in latino da Aimerico, patriarca antiocheno. Notizia trasmessa dagli altri nostri scrittori, a differenza del Brussellense e del *Dialogus*.

A confermare che il Brussellense risalga proprio a Hildesheim, ci sta indubbiamente anche il fatto che egli ebbe notizia dell'apparizione di Maria a s.Simone Stock, così da poterla riportare nel Brussellense.

Tale conoscenza la si ricava con certezza da alcuni suoi acrostici⁶⁷, composti prendendo dall'ultima lettera – “s” – del vocabolo *Carmelus*⁶⁸.

⁶⁶ Idem: “sicut praefatus Ioannes de Hildesheim S. Petrum Thomas vocat patriarcam Antiochenum” (Herit. 350).

⁶⁷ Xiberta: “certe sunt eiusdem Ioannis de Hildesheim, siquidem expresso illius nomine habentur Vindobone in Bibliotheca Status, ms. Lat. 4030, f. 301” (Vis., 89).

⁶⁸ Hildesheim: I. – S. Dat supernae professis commoda vitae. II. – S. Salvificos canit prior; est in vita superstes. III. – Stat pro superna schola subveniendo sodali (Vis., 132). Quanto a varianti: nel secondo verso:

In quel suo "Metricon", Hildesheim menziona esplicitamente un "prior", avente un riferimento alla salvezza "salvificus": a quella precisamente che è l'eterna salvezza: "supernae [...] commoda vitae".

Accenna, inoltre, ad un simbolo: "pro signo", prospettato a conforto e sollievo – "pro sublevando" – di quanti sono membri effettivi – "professis" – o semplicemente aggregati: "sodali".

Uniti insieme questi dettagli, mi domando: che ci vuole di più per scorgervi il contenuto salvifico derivante dall'apparizione?

Se poi nell'enigmatico "s" iniziale si legge esplicito il nome "Simone", scompare ogni dubbio: gli Acrostici si riferiscono certamente all'apparizione della Madonna a s. Simone Stock, priore generale dell'Ordine, riferita dal Brussellense.

Ammesso pacificamente questo, ecco spuntare un dubbio più che logico: conoscendo quell'apparizione, perché Hildesheim non ne fa menzione nel capitolo del *Dialogus*, in cui difende a lungo il titolo mariano dell'Ordine?⁶⁹

Prima di rispondere, proporrei un altro non meno urgente interrogativo: Perché Hildesheim in quel medesimo capitolo non fece il minimo accenno a un'altra apparizione di Maria, quella fatta a s. Pier Tommaso? Tanto più che, a differenza di quella concernente s. Simone Stock, l'aveva conosciuta direttamente dalla bocca stessa del favorito, suo maestro ad Avignone?⁷⁰

Il "silenzio" di Hildesheim, in entrambi i casi, si spiega col fatto che le due accennate visioni non riguardavano direttamente il suo argomento: il "titolo", non l'abito, e neppure la durata dell'Ordine. Sapeva, ma *non doveva* parlarne.

A questo punto non posso celare l'intima mia soddisfazione d'aver riscontrato in Giovanni di Hildesheim l'autore del Brussellense, senza dipendere da altri, ma unicamente scrutando a fondo i documenti disponibili.

Né potrei nascondere la mia gioia per aver più tardi individuato un valido appoggio, benché indiretto, in altri confratelli, stimati storiografi: in Zimmerman, con la sua insinuazione di un "anonimo"⁷¹,

invece di "salvificos", ricorre "salvificus". Quanto a "schola", nel ms. di Monaco si legge chiaramente: "stola" (Vis., 314). – In *D.*, invece, si legge: "pro signo" (D., 416). Staring: "Schola"; ma nelle note riporta le altre versioni (Herit., 393).

⁶⁹ Hildesheim: *Quare fratres beatae Mariae dicimur* (Herit., 368-374).

⁷⁰ Idem, *De revelatione sancto Petro Thomae facta de duratione ordinis* (Herit., 349-351).

⁷¹ Zimmerman: "mihi videtur certum e narratione sive orali sive in scriptis alicuius fratris angli Burdigaliae commorantis (Aquitania tunc sub dicione Anglorum existente) desumptas esse, quem, deficiente accuratione designatione, *Anonymum Anglum* nuncupabo" (Loc. cit., 71).

in Xiberta, con le sue allusioni a Giovanni Hildesheim⁷², in *Elisée de la Nativité*, con la riduzione sensibile della lontananza tra fatto accaduto e rispettiva registrazione⁷³ e, infine, nell'adesione di Adriano Staring⁷⁴.

Convergenza eloquente da tutto ciò: *Giovanni di Hildesheim fu l'autore del Brussellense*.

È pur vero. Quando si scrive sotto la premente convinzione che *'le visioni non reggono più e non sono gli altri'* a dire tali cose (Sag. V,18), c'è da aspettarsi di peggio.

Rimane, certo, poco comprensibile che uno storiografo della taglia di Saggi, invece di apprezzare l'encomio che Tritemio riserva a Hildesheim⁷⁵, si sia lasciato andare alla sua svalutazione.

Conglobando, infatti, Cheminot con Hildesheim, così scriveva: "anche ammesso che si potesse individuare in uno dei due l'autore della notizia relativa a s. Simone, non avremmo ancora la prova della storicità, perché i detti due autori erano abbastanza facili ad accettare notizie, che oggi ci lasciano perplessi" (Sag. II,131).

Peccato che Hildesheim, riportando la "notizia" dell'apparizione non abbia avuto l'avvedutezza, che ebbe più tardi Thomas Bradley, di assicurarci che, tramandando quella "notizia", riferiva *una realtà storica*, non *una favola inventata*.

Soltanto allora Saggi avrebbe ritenuto l'apparizione un evento storicamente accaduto. Soltanto così avrebbe avuto *"la prova"* irrecusabile, indispensabile.

Comunque, il traguardo raggiunto col riconoscere in Giovanni Hildesheim l'autore del Brussellense, accorcia sensibilmente la distan-

⁷² Xiberta: "quantum ad propinquitatem chronologicam, documenta sistunt centum circiter annos post habitam visionem". Così, riassumendo il pensiero di Zimmerman (Vis., 70). Per conto suo, invece, dichiarava che tra il Brussellense e Hildesheim vige una mirabile consonanza: "mirum in modum" (Ib., 202).

⁷³ Elisé: "De la comparaison de nos notices résulte que leurs auteurs ont du puiser à une *source commune*: cette source remonte au moins au milieu, et peut être aux premiers décades du XIV siècle" (Op. cit., 18). Tutto sommato, quindi, si potrebbe ritenere che più o meno siamo nell'ambiente storico di Giovanni di Hildesheim.

⁷⁴ Staring: "the concept of the history of his Order corresponds that of the Dialogus". E ne riporta parecchi esempi (Herit., 333), poi aggiunge: "We can agree with Fr. Xiberta that the *Legendae abbreviatae* were finally composed by Ioannes de Hildesheim" (Ib., 334), benché aggiunga che sia impossibile un'edizione critica, a causa dell'unico manoscritto disponibile. Quello del 1470-71, "wich moreover no longer presents the next in its original form" (Ib., 335).

⁷⁵ Cf. nota 60.

za cronologica tra l'apparizione e la sua prima registrazione. Distanza non più di oltre due secoli e mezzo, come voleva Launoy; e neppure un secolo e mezzo, ravvisando in Giovanni Grossi il primo registratore⁷⁶, bensì un secolo e, forse, anche solamente un'ottantina d'anni, come ritiene il p. Elisée⁷⁷.

Distanza colmabile con una *trasmissione orale*, facilmente ammessa da uno storiografo non prevenuto.

Per provarlo, mi permetto di prospettare un'ipotesi, in cui sarei parte io stesso. Eccola in breve:

Una mattina d'agosto 1946, di passaggio dal Rettore del nostro Collegio Internazionale a Roma, il p. Anselmo di s. Andrea Corsini, mi sentii dire: 'Poco tempo fa, lo studente N. mi venne a raccontare d'aver sognato, la notte scorsa, che il nostro p. Generale, Piertomaso, fu gettato sul margine di una strada con il suo segretario, p. Battista, e piangendo implorava aiuto in seguito a incidente automobilistico'

La sera di quello stesso giorno, notizie giunte dagli Stati Uniti confermarono appieno il sogno.

Caso di telepatia. L'ho raccontato a parecchi confratelli; ma fino ad oggi – luglio 2001 – non l'ho trovato in nessuna parte messo per scritto. Or ecco la mia ipotesi:

Io *Tizio*, cinquantacinque anni dopo aver ricevuto quella notizia – agosto 2001- racconto il fatto al confratello *Caio*. Questi, a sua volta, nel 2026, lo trasmette fedelmente al terzo confratello, *Sempronio*, il quale, più tardi, nel 2046, redigendo la cronistoria del Collegio Internazionale, lo mette finalmente per scritto riferendolo esattamente nei suoi elementi essenziali.

Ora, ecco la domanda: che valore attribuire a quella notizia registrata da *Sempronio* cent'anni dopo? Che pensare di quel sogno – di quella visione – accaduto cent'anni prima?

In caso di una risposta negativa, motivata dalla distanza di un secolo, io risponderai con una domanda analoga: a prescindere da informazioni estranee all'Ordine⁷⁸, che valore storico attribuire alla

⁷⁶ Data avanzata dai dizionari. Ad esempio, *Dictionnaire de Théologie Catholique*, t. XIV; *Lexicon für Theologie und Kirche*, t. VI; *The Catholic Encyclopedia*, t. XIII. Data che viene assunta anche da Gabriele M. Roschini, OSM: 'inter hoc primum documentum et visionem ipsam plus quam 150 anni labuntur' (*Mariologia*, II, pars III (Roma, 1948), 219).

⁷⁷ Elisée: "aujourd'hui on peut affirmer que la source du premier récit de la vision de Saint Stock date d'environ 80 ans après le fait [...]. Nous pourrions, si Dieu nous prête vie, raconter en 1968 des faits survenus en 1886, rapportés par des témoins oculaires, et qui ne figurent encore dans une aucune chronique" (Op. cit., 91).

⁷⁸ È risaputo che il primo e più autentico documento da cui appren-

Rubrica Prima delle Costituzioni del 1324, da cui per la prima volta apprendiamo che il primo oratorio dell'Ordine presso la fonte di Elia sia stato dedicato alla Vergine?⁷⁹.

Se la risposta è affermativa, direi di attribuire pacificamente lo stesso valore storico alla suddetta registrazione, malgrado i cent'anni di lontananza dal fatto.

Formulato e risolto l'interrogativo, vengo ora alla conclusione di questa seconda parte della mia investigazione.

Tempo addietro, probabilmente sotto l'incidenza degli anni '60, io pure avevo scritto che il problema riguardante la storicità dell'apparizione era "*insolubile*". Oggi mi sento in dovere di ricredermi, grazie a una lettura più diligente e ad un esame più accurato dei documenti.

In base alla convergenza di numerosi dettagli positivi, indiscutibili, sono indotto ad ammettere che le prove a favore della storicità dell'apparizione sono convincenti e soddisfacenti.

Per dovere di onestà, quindi, bisognerebbe tralasciar di ripetere supinamente che l'apparizione in questione è da porsi fra le leggende e che il suo racconto è semplicemente una "*forma letteraria*".

D'ora in poi, lo si ritenga un evento *storicamente accaduto*. E non tanto per un impulso di pietà, di religiosità⁸⁰, ma per intima, irremovibile convinzione. E mi spiego.

Lo storiografo ipercritico, che esige tassativamente documenti scritti coevi al fatto, e facilmente influenzabile da pregiudizi contro il verificarsi di eventi preternaturali, mai si deciderà ad ammettere la suddetta mia conclusione.

Lo storiografo aperto al mondo soprannaturale e libero da prevenzioni accoglierà, invece, senza particolari difficoltà la mia conclusione e con me dichiarerà *storicamente certa* l'apparizione della B. Vergine a S. Simone Stock.

Ovviamente, si tratta di una certezza non matematica, non metafisica, bensì di quella certezza che contraddistingue i fatti storici e le ricerche degli storiografi: una certezza suscettibile di sempre più validi rafforzamenti nelle sue basi documentarie, e perfino soggetta

diamo quella dedicazione, è estraneo all'Ordine. Ed è precisamente *l'itinéraire à Jérusalem*, pubblicato da Michelant, H. Raynaud, G. (Ginevra, 1882).

⁷⁹ Rubrica Prima: "Quorum successores, post incarnationem Christi, ibidem ecclesiam in honore Beatae Mariae Virginis construxerunt et ipsius titulum elegerunt. Et ob hoc deinceps fratres beatae Mariae de monte Carmeli per apostolica privilegia sunt vocati" (Herit.).

⁸⁰ Copsey: "many of defenders of the traditional story, it must be said, being inspired more by pious devotion or religious loyalty rather by objectiv scientific research". (Loc. cit., 29).

a radicali variazioni⁸¹, bastando, talvolta, il ritrovamento di un minuscolo reperto archeologico per mandare tutto a monte.

Tengo pure a precisare che tale convincimento non intendo imporlo, ma solo proporlo, consapevole che il cambiare opinione equivale a una certa 'conversione'. Il che, come ogni conversione, non è per niente facile.

3. APPARIZIONE E DEVOZIONE

E ora un passo dal teorico – apparizione – al pratico: devozione. Tema da svolgere con accuratezza e prudenza, dovendo tener conto delle svariate disposizioni d'animo dei lettori.

Al pari d'altri fedeli, anche quanti indossano l'Abitino non di rado subiscono variazioni e oscillazioni nella loro pietà.

Chi si attiene con fedeltà alle direttive della Chiesa può dirsi un albero, che cresce lungo un corso d'acqua: anche in caso di siccità – di interiore aridità – non subisce danno, a differenza di chi si aggrappa invece ad eventi marginali, anche se provenienti dall'alto, come apparizioni e rivelazioni: varia nella sua pietà a seconda delle circostanze⁸².

Guida sicura, la Chiesa, come ha il potere di rimettere il peccato, ha il dovere di preservarci dall'errore.

A regolare le forme di pietà popolare, condizionate da qualche evento storico, ci pensò Pio X. Con il suo *Motu proprio Sacrorum Antistitum* del 1 settembre 1910, stabilì la norma basilare rispetto a manifestazioni del genere e, in pari tempo, allo storiografo lasciò il compito di vagliarne la realtà storica, riservando al Magistero la

⁸¹ A conferma, non occorre spingersi lontano. Due casi. Tempo addietro, vennero pubblicati volumi e volumi per dimostrare la provenienza dell'Ordine Carmelitano dal profeta Elia come *fondatore* storico con una successione di adepti cronologicamente ininterrotta fino al sec. XIII d.C. Oggi invece nessuno pensa a una fondazione e a una successione del genere. Inoltre, S. Simone Stock, festeggiato un tempo con rito di seconda classe, quindi soppresso nel nuovo calendario liturgico dell'Ordine, venne più tardi riammesso, ma con la clausola di non accennare alla sua visione mariana. Clausola, che dovrebbe essere sostituita, con una formula indubbiamente più conforme alla storia, in questi termini: "cui – ut fertur – Beata Virgo Maria apparuit Scapulare in manu tenens". Suggestivo da non disprezzare.

⁸² Ildefonso de la Imaculada OCD. "Qué fuerza histórica puede tener una devoción de la Virgen? Qué prestigio serio puede mantener con estas ideas?" (Op. cit., 14).

facoltà di verificarne l'accordo con le verità della fede, di consentirne e regolarne la prassi⁸³.

In prospettiva filosofica, potremmo distinguervi 'noumeno' e 'fenomeno'. Il *noumeno* si accentra sulla consonanza con l'ortodossia e con il valore salvifico; il *fenomeno*, invece, si riduce alle congiunture di tempo, di luogo, di personaggi, di messaggi.

Nel caso specifico dell'apparizione, il fenomeno si riduce alle contingenze ambientali; il noumeno punterebbe, per contro, sulla 'Grande Promessa'.

Ciò posto, tutto filerebbe a meraviglia, qualora si verificasse la *dovuta connessione* tra i due termini: realtà storica del fenomeno; ortodossia e purezza dottrinale del noumeno.

Spunterebbero invece le complicazioni nel caso che venisse a mancare un tale nesso: che il fenomeno, cioè, non si sia realmente verificato e che il noumeno venisse a trovarsi campato per aria.

Mancando il fenomeno – non accaduta l'apparizione – il fedele dalla pietà rachitica, si sente tentato di buttare tutto alle ortiche.

Il fedele invece dalla pietà robusta non va incontro a simili depressioni e scoraggiamenti, fidandosi pienamente del Magistero della Chiesa.

E il Magistero lo rassicura con un felicissimo ripiego, assicurando che se la « Grande Promessa » non uscì storicamente dal *labbro* di Maria tramite una sua apparizione, quella Promessa è conforme a verità e rispecchia *la volontà salvifica*.

Né diversamente si esprimerebbe in merito al "Privilegio Sabatino", appellandosi alla missione salvifica di Maria nell'attuale disegno della redenzione; missione, che cessa soltanto dopo che ai suoi figli abbia effettivamente assicurato il possesso della felicità eterna, liberati ormai dalle pene del purgatorio.

Tenendo presente un così autorevole ripiego, si spiega quel che, a prima vista, sembra contraddittorio, insolubile: cioè, il contegno pratico di quanti impugnarono con forza la storicità dell'apparizione e ciononostante indossarono lo Scapolare. Mi limito al caso di Auguste Boudinlon, già menzionato, il quale così scriveva: "Non faccio dipendere il valore dello Scapolare dalla realtà della visione; e se ciò può recar consolazione al Rev. Padre [Zimmerman], gli dirò che, fin dalla mia infanzia, porto fedelmente lo Scapolare del Carmine"⁸⁴.

⁸³ Pio X: 'eiusmodi apparitiones seu revelationes neque damnatas ab Apostolica Sede fuisse, sed tantum permissas tamquam pie credendas fide tantum humana iuxta traditionem quam referunt, idoneis etiam testimoniis confirmatam' (*Sacrorum Antistitum*, AAS, 2, 1910, 665).

⁸⁴ Boudinhon: "J'ajoute que je ne fais pas dependre la valeur du Scapulaire de la réalit  de la vision; et, si cela peut consoler le R verend P re [Zimmerman], je lui dirai que je porte fid lement depuis mon enfance le Scapulaire du Carmel" (cf. *Elis e de la Nativit , Op. cit.*, 67).

Non diversa è l'opinione degli scrittori, che ammessa la storicità dell'apparizione, non ne fanno dipendere l'incidenza salvifica della devozione. Esempio per tutti, il mariologo Emilio Campana: "Anche quando non possiamo dimostrare come storica la visione del B. Simone Stock, non per questo ci sentiremmo menomamente scemare il trasporto che abbiamo per lo Scapolare"⁸⁵.

Con questo, però, non si può negare che la storicità concernente il nostro caso – validamente dimostrata – contribuisce ad un più fruttuoso sviluppo della pietà a Maria venerata nel suo Abitino.

Concluso il Vaticano II, fu scritto che "la Chiesa tutta ha assunto un rinnovato atteggiamento verso Maria, Madre della Chiesa, lasciando cadere tante foglie secche, come un albero in autunno, per rivestirsi di nuova lussureggiante fioritura primaverile, che non potrà non portare frutti a suo tempo"⁸⁶.

Certamente, l'autore, un carmelitano, non intendeva annoverare lo Scapolare tra "le foglie secche". Diversamente, avrebbe proferito un'autentica falsità.

Infatti, darebbe prova, oltre che di poco senso storico, di sorprendente leggerezza chi s'incaponisse nell'affermare che la devozione all'Abitino goda, attualmente, di un'attrattiva e di un favore pari a quelli palesati a metà del secolo scorso, al tempo di Pio XII.

È innegabile che la "crisi di rigetto" del culto mariano, causata dai "riformatori" degli anni '60, abbia esercitato il suo malaugurato influsso anche sulla devozione allo Scapolare.

I tempi cambiano e, con i tempi, oscillano in attualità le forme di pietà popolare. Nonostante però tali cambiamenti e oscillazioni, la devozione allo Scapolare rimane, a dispetto di tutto, ancora salda, vigorosa. Non si può, comunque, negare la presenza di una notevole flessione, che mi piace qui porre in risalto.

Segno dei tempi, la cessata pubblicazione di due apposite riviste divulgative: *Scapulaire*, in Francia; *Das hl. Skapulier*, in Austria e Germania. Nei Paesi Bassi, sospeso *l'Apostalat du Saint Scapulaire* con i suoi diversi rami: bambini, malati, centri educativi, associazioni mariane, confraternite dello Scapolare, con annessa attività libra-

⁸⁵ Campana E., *Maria nel culto cattolico* (2 ed. 1946, 355). – Saggi stesso aveva dichiarato che la storicità non aggiunge o toglie nulla al dato teologico" (Sag. IV, 39); per conseguenza alla devozione. – Boaga poi osserva giustamente: occorre stabilire il fondamento della devozione allo Scapolare "basandola e giustificandola con il suo contenuto spirituale-mariano (fattore essenziale e fondamentale) e non sui fatti storici (fattori relativi), in loc. cit., 314-15.

⁸⁶ Colilli, Carlo OCarm., *Madonna del Carmine*, nella riv. 'La Madonna del Carmine', 1984 (luglio-agosto), 4.

ria. Cessato l' *Apostolato radiofonico*, animato dal p. Leopoldo di s. Elisabetta, OCD.

Tramontata l'eclissi – per fortuna non totale – e passata la tempesta, che ha provocato quella “crisi di rigetto” del culto mariano, la devozione allo Scapolare riprese un vigore sempre più consistente.

Vi recano un lodevole contributo – oltre ai conventi e ai monasteri dell'Ordine sparsi in ogni angolo della terra –, Centri di divulgazione appositamente eretti, con un gettito continuo di pubblicazioni (libri, opuscoli, articoli divulgativi) e offerta di immagini, abitini, medaglie, scapolari. Meritano una menzione speciale, per l'Italia, anche il Centro Interprovinciale di Morena (Roma) e, in Spagna, “L'Apostolato Mariano Carmelitano” (Onda, Castellón);

Né va trascurato che la ripresa avvenne anche là dove la crisi si fece sentire più violenta⁸⁷.

Mi limito alla ripresa caldeggiata da Gabriele Gunasekera, OCD., il quale – stando alle sue affermazioni, da solo, nei Paesi Bassi, impose oltre seimila abitini da lui stesso confezionati e pubblicò in inglese, con traduzione francese, un opuscolo divulgativo: *The excellence and the power, the Scapular of the blessed Mother of Carmel*. In francese, *La force et la puissance du Scapulaire de notre Mère Céleste du Carmel*.

A voler rintracciare le motivazioni di una tale ripresa iniziata a dispetto di non poche avversità, andrebbe menzionato – oltre all'estrema semplicità della devozione – l'interesse nei confronti dei ‘Novissimi’.

Uno dei segni positivi del tempo lo si riscontra, infine, nell' indizione di un “*Anno Mariano*” in tutto l'Ordine Carmelitano, voluto dai Superiori Generali dell'uno e dell'altro Ramo⁸⁸ e approvato da Giovanni Paolo II con un appropriato Messaggio⁸⁹, quasi integrazione della Lettera Apostolica ‘*Neminem profecto latet*’ di Pio XII⁹⁰.

⁸⁷ Elisée: ‘Le publique catholique a été ébranlé, les membres du clergé surtout [...]. En France, en Allemagne, dans les Pays Anglo-Saxons, une sorte d'impression générale s'en ait suivie qui a beaucoup contribué à une régression de la dévotion au Scapulaire’ (Op. cit., 67). Penosa situazione constatata anche da Gabriel Wessels, OCarm., in AnOCarm, 2 (1911), 119.

⁸⁸ Data dall'Inghilterra il 16 maggio 2001, festa di S. Simone Stock, la Lettera ha per titolo: «Con Maria, la Madre di Gesù», firmata da Joseph Chalmers, OCarm, e da Camilo Maccise, OCD.

⁸⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Il providenziale evento*, del 25 marzo 2001 (cf. *L'Osservatore Romano* del 27 marzo 2001, 4).

⁹⁰ Pio XII, *Neminem profecto latet*, dell'11 feb. 1950, in AAS 42(1950), 390-391. Per superare la crisi concernente la devozione allo Scapolare, l'opuscolo spagnolo del 1966 *Escapulario de la Virgen del Carmen* (Jerez de la Frontera) suggeriva di riferirsi ‘al contenuto della Lettera Apostolica *Neminem profecto* di Pio XII, in particolare al carattere di segno esterno che lo Scapolare ha’.

CONCLUSIONE

Al termine di questa mia investigazione, sento il bisogno di rivolgere un breve indirizzo personale ai confratelli dell'Antica Osservanza e della Riforma Teresiana, canonicamente separati ma spiritualmente uniti come figli della stessa Famiglia, di cui Maria é Patrona, Madre, Sorella⁹¹, a Lei tradizionalmente avvinti da un identico impegno di venerazione e d'amore.

Anziani o giovani che si sia, è importante fomentare sempre più l'amore allo Scapolare in costante fedeltà alle esortazioni apprese fin dai primordi della nostra iniziazione alla vita carmelitana⁹² e ricordarsi ogni giorno del pregevole dono elargito da Maria⁹³.

Eguale importante è non fermarsi mai alla corteccia, all'apparenza, alla materialità dello Scapolare, priva com'è di qualsiasi valore; e neppure contentarsi di un vago, generico atto di fede, ma fomentare, per contro, un vivo trasporto interiore ispirato dalla fede e sorretto dalla pietà⁹⁴.

Dai sacerdoti poi in cura d'anime non si dimentichi d'aver a portata di mano nello Scapolare, nell'Abitino, uno strumento eccellente per accrescere la devozione a Maria⁹⁵.

Soprattutto, quel tipo di devozione che, mentre da una parte invita ad assumere nei riguardi della Vergine un contegno non da schiavi⁹⁶,

⁹¹ Cf. *Spiritualità*, 117-157; Macca Valentino, OCD, in 'Nuovo Dizionario di Mariologia', 1986, 312-316.

⁹² Vade-mecum: "Scapulare Sacrae Religionis, utpote propriam eius vestem, reverenter maximoque gratitudinis affectu deferre; saepe ac devote osculari, eoque uti velut memoriali amoris erga B. Virginem imitationisque virtutum eius" (cf. SIMEON A S. FAMILIA, *Enchiridion de institutione novitiorum OCD*, Romae, 1961, n. 1592).

⁹³ Bostio: 'nulla dies, nulla nox, nulla peregrinatio, nulla lucubratio, nulla confabulatio, nulla iucunditas, nullus labor, nulla requies sine eius affectuosa recordatione transigatur' (D., 1537).

⁹⁴ Atteggiamento, che troverebbe riscontro, a livello filosofico, in quello che Edith Stein chiama *Einführung*: trasporto di viva simpatia, dovuto a consonanza sul piano di sensazioni e uniformità nelle valutazioni; il tutto, un riverbero di assimilazione e connaturalizza.

⁹⁵ Xiberta: 'nostra devotio maximos sibi incorporavit valores spirituales; est nempe signum *aggregationis* ad Ordinem eminenter marianum, adeoque et *consecrationis* ad B.V. Mariam, secum fert eximium pietatis marianae exercitum, fovens illimitatam fiduciam in B. Virginis *protectionem* et frequentem *redamationem*' (Vis., 24).

⁹⁶ Si direbbe tentativo inutile, fuori posto, quello di voler ridurre la spiritualità mariana del Carmelo a quella di "schiavitù" – anche se d'amore – avanzata da S. Luigi M. Grignon di Monfort. Si tratta di atteggiamenti psicologici ben differenti. Quello tipico dei Carmelitani è ispi-

ma da figli affezionati⁹⁷ della più amabile delle madri e di colei che si presenta più Madre che Regina⁹⁸, dall'altra, stando a Michele di S. Agostino, tende a farsi devozione "mariaforme e mariana"⁹⁹, genuina realizzazione della "marianità" del Carmelo mirabilmente insegnata e vissuta da Teresa di Gesù Bambino¹⁰⁰.

rato direttamente al dono di Gesù morente: vedere Maria e trattare con Lei come *Madre*. Lo comprese appieno Teresa di Lisieux, quando scrisse: 'moi pauvre petite créature, je suis non pas votre servante' (Lettera a Celina dell'agosto 1892). D'altronde, Teresa visse la sua devozione a Maria da autentica carmelitana, come l'ho già accuratamente dimostrato (*Teresa di Gesù Bambino e la Madonna*, in 'Teresianum', 48, 1997, 521-553).

⁹⁷ Vade-mecum: "In qualibet necessitate et dubietate ad eam confugere confidenter ut *filus infans ad matrem*" (IV, 12). – Giovanni di Gesù Maria: "*filiorum* more impensissima cura mundi Dominam semper animo impressam gerant" (Instructio Novitiorum, III, 4).

⁹⁸ Catena (Claudio, OCarm): "Caratteristica della devozione alla Madonna della Scuola Carmelitana è il risultato che si vuol dare alla sua Maternità, divina e spirituale, per cui la devozione della 'schiavitù mariana' non trova se non deboli risonanze tra i Carmelitani" (*Sulle orme di Maria*, in 'Lo Scapolare', 1950, 17). Più che significativa l'insistenza sulla maternità della Beata Vergine nell'inno carmelitano: "Salve, *Mater misericordiae* – *Mater Dei et mater veniae* – *Mater spei et Mater gratiae* – *Mater plena sanctae laetiae* – O Maria"; cf. *Madre*, 555-564.

⁹⁹ Michele di S. Agostino: "Velut ad Matrem *superamabilissimam*". Nei 14 brevi capitoli di quest'opera, che tratta della devozione "mariana e mariaforme", non meno di cinquanta volte ricorre il richiamo a Maria qualificata amabile, superamabile, dilettezzissima, dolcissima, soavissima. È prima ancora Arnolfo Bostio: "*Superamabilis Mater christianae salutis Virgo Maria*" (D., 1674).

¹⁰⁰ Teresa di Gesù Bambino: "On sait bien que la Sainte Vierge est la Reine du ciel et de la terre, mais elle *plus Mère que Reine*" (Dern. Ecr., 391). Parecchi secoli prima il Carmelitano Giovanni Paleonidoro aveva scritto di Maria: "non magis Patrona quam *amplius et Mater Virgo Maria* in monte Carmeli habitantium" (D., 1006).